La tabella degli esperti del comitato scientifico alla Regione

Aziende e negozi, bar solo a giugno La Sicilia pronta a ripartire a tappe

Ripresa dal 4 maggio. Ma solo per chi potrà garantire mascherine e spazi ai dipendenti

Giacinto Pipitone

PALERMO

Le prime a ripartire, lunedì 4 maggio, saranno le aziende del settore manifatturiero e della filiera dell'agricoltura. Piccole, medie e grandi fabbriche riaccenderanno i motori garantendo parametri di sicurezza che il comitato tecnico-scientifico ha indicato per iscritto al presidente Musumeci in un parere lungo 10 pagine che, ammesso che cadano tutti i divieti di mobilità personale, detta l'agenda per le attività commerciali. Un paio di settimane dopo, toccherà ai negozi. Per alcuni settori, parrucchierie e centri di bellezza, c'è un piano A e un piano B ma si arriverà comunque a fine maggio. Gli ultimi, a giugno inoltrato saranno i bar e i ristoranti. Mentre per quanto riguarda i lidi nessuno è sicuro che si possa aprire, e comunque non prima di metà o fine giugno.

Eccola la tabella top secret che i medici consultati da Musumeci hanno allegato al parere che detterà l'agenda delle riaperture. Un piano che ha molti asterischi. La prima variabile è il dato dei contagi: se resterà costante o, peggio, crescerà dopo i primi giorni di allentamento dei vincoli è prevedibile un ritorno a misure stringenti. Ma alla Regione scommettono su un contenimento dei nuovi casi e sperano che la leggenda sul caldo killer del Coronavirus si verifichi. A quel punto davvero potrà scattare la fase 2. Che prevede per tutti misure generiche di sicurezza. Il parere fornito a Musumeci specifica che bisognerà «favorire l'adozione di lavoro in remoto e/o lavoro agile (smart-working) per limitare gli spostamenti dei lavoratori e ridurre in numero di accessi presso i locali aziendali». E ancora occorrerà «l'alternanza su più turni di lavoro per ridurre il numero di presenti contemporaneamente in azienda o ufficio. Bisognerà anche favorire orari di ingresso e di uscita scaglionati, per limitare o evitare condizioni di affollamento in spogliatoi e aree comuni dell'azienda». Infine tutte le attività che comportano l'aggregazione di persone all'interno dell'azienda devono essere vietate o sospese.

Con queste premesse, ripartiranno le imprese siciliane. Ma anche quando scatterà il via libera, bisognerà verificare caso per caso chi può ripartire: non potrà farlo chi non è in grado di garantire mascherine a ogni dipendente, chi non riuscirà ad assicurare il rispetto della distanza di sicurezza di almeno un metro e mezzo e un'area di lavoro di almeno 3 metri quadrati a persona.

Il settore manifatturiero è quello in cui si iscrive la maggior parte delle imprese siciliane. Dunque il 4 maggio è il giorno X per riaccendere l'economia. Qualche cantiere, sia pubblico che privato, potrebbe invece essere autorizzato a partire anche prima, ma solo se ha al massimo 5 operai e condizioni di sicurezza elevate. In ogni caso tutte le grandi opere ripartiranno il 4 maggio: comprese cave, miniere. Qualche dubbio c'è sul settore delle riparazioni di apparecchiature.

Ingressi e turni alternati
Coiffeur ed estetisti, sul tavolo la possibilità di lavorare a domicilio
Lidi, data da definire

Per i parrucchieri e i centri di bellezza in genere il problema è molto più complicato. Quasi nessuno è in grado di garantire le misure di sicurezza indicate nel parere. Dunque la Regione sta pensando di autorizzare aperture limitate in orari e numero di clienti (dunque su prenotazione) o in alternativa consentire di servire i clienti a domicilio. Allo stesso modo nei negozi, soprattutto quelli di abbigliamento, si potranno prevedere ingressi scaglionati per numero e orari e vari altri dettagli (come il divieto di provare ed eventualmente cambiare i capi) che spingono a stimare la riapertura per la seconda metà di maggio o forse un po' prima.

Per bar e ristoranti c'è quasi la certezza che il rispetto delle misure di sicurezza sia impossibile. Dunque in tutte le tabelle stilate non si prevede la loro riapertura prima di giugno. Andranno avanti con le consegne a domicilio. E i proprietari dovranno sperare che la curva del contagio, quotidianamente pubblicata dalla Regione, fletta costantemente. Saracinesche abbassate per tutto maggio pure nei centri scommesse.

Per le spiagge la situazione è perfino più difficile. Alla Regione stanno studiando tutte le soluzioni possibili ma c'è la certezza di non riu-

Aiuti in pista. Il Boeing 777 della Qatar a Palermo con il carico proveniente dalla Cina

Arrivato altro materiale dalla Cina

Il cargo della Qatar Airways è atterrato ieri pomeriggio a Punta Raisi e ha portato altre 56 tonnellate di mascherine chirurgiche, guanti in lattice, schermi protettivi, calzari, tute di protezione, camici, copriscarpe, cuffie e mascherine Ffp2. Il tutto, anche questa volta, acquistato in Cina e arrivato in Sicilia grazie a un corridoio che – con uno scalo a Doha - ha messo al riparo da sequestri in altri Stati. E non sarà neppure l'ultima fornitura.

La Regione ha acquistato dispositivi di sicurezza per un totale di 30 milioni e i tre invii delle ultime due settimane hanno coperto appena 13 milioni di investimento. Dunque il flusso sarà costante e lascia prevedere all'assessore Ruggero Razza che il problema delle mascherine al personale sanitario è ormai superato. «Questo materiale è ossigeno costante per quanti sono impegnati nelle strutture sanitarie siciliane, una scorta che contiamo di approvvigionare con regolarità dice Razza - È un grande risultato perché da mesi tutti i Paesi del mondo cercano queste cose e le cercano, tutti, nello stesso posto». Su disposizione del presidente Nello Musumeci il materiale verrà distribuito già da oggi principalmente nelle strutture ospedaliere ma anche tra i medici di base, i pediatri, le case di riposo, le residenze per anziani. Nei prossimi giorni è previsto l'arrivo di un terzo volo, mentre l'ultima parte del carico, quella più corposa, arriverà via nave. In vista della ripresa delle principali attività dal 4 maggio si dovrà però risolvere il problema di reperire le mascherine anche per chi non lavora negli ospedali visto che le prescrizioni allo studio prevederanno per tutti l'obbligo di indossarle quando si esce da casa.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACHE SICILIANE

TGS

Tra crisi economica e nuove abitudini Gli ospiti in studio

● La diffusione del Covid 19, i retroscena dell'epidemia, le modalità della cosiddetta "Fase 2" e come cambieranno le abitudini degli italiani. Se ne parlerà oggi alla trasmissione Cronache Siciliane in onda su Tgs (canale 15 del digitale terrestre) dalle 14.20. Ospite sarà Ernesto Burgio, pediatra, esperto di epigenetica e biologia molecolare di fama mondiale. E poi il dramma economico che stanno vivendo i comuni siciliani e la crisi del settore turistico. Un tema che sarà affrontano con il sindaco di Cefalù, Rosario Lapunzina.

Dopo la liberatoria per i runners, si studia il piano per gli altri sport

Tennis e nuoto, c'è da aspettare

PALERMO

Tennisti e nuotatori possono sperare di tornare a praticare il loro sport dopo il 4 maggio. Per tutti gli altri, soprattutto per le discipline ad alto rischio infortunio e di contatto, i tempi saranno più lunghi. E comunque nessuno pensi a gare ufficiali, si tratterà di riprendere gli allenamenti o poco più. Se il calendario della riapertura di fabbriche e negozi è quasi aperto, quello delle attività sportive è in elaborazione. Ma alcuni punti fermi ci sono già.

Già allentata da ieri la morsa dei divieti per i runners, anche chi pratica altri sport comincia a chiedere deroghe alla Regione dopo quasi 2 mesi di stop forzato. Lo conferma l'assessore allo Sport, Manlio Messina, che però avverte: «È difficile immaginare che ci siano altre deroghe prima del 4 maggio». Impossibile superare i divieti che impediscono di spostarsi per motivi che non siano di lavoro o salute: ciò – spiegano alla Regione – impedisce di consentire di nuotare almeno in mare da soli. Il timore è che in tanti raggiungano le spiagge, dove è impossibile controllare il rispetto di distanze di sicurezza e divieto di assembramenti».

Allo stesso modo chi vuole praticare sport non di squadra dovrà attendere più dei runners. «Noi pensavamo di permettere di giocare a tennis e a padel – ammette Messina – e tuttavia non possiamo permettere di aprire i circoli perché ciò imporrebbe di far lavorare il personale e quindi di allargare il numero di quanti sono autorizzati a uscire di casa». C'è poi il problema degli spogliatoi, che sono ritenuti ambienti a rischio da tenere chiusi più a lungo possibile. Ciò blocca la strada alle palestre, per esempio. Ma anche i circoli del tennis o le piscine devono restare chiuse fino al 4 maggio almeno, questo hanno suggerito i medici del comitato scientifico al governo regionale.

Niente gare ufficiali
Tempi più lunghi per le discipline ad alto rischio di infortunio e di contatto

Con queste premesse Messina traccia un identikit degli sportivi che possono sperare di ripartire il 4 maggio: «Chi gioca a tennis e padel potrà ricominciare di sicuro. In genere gli sport singoli e che si possono praticare all'aperto e dove non è previsto il contatto fra atleti verranno consentiti. Mentre non sarà così per gli sport di squadra e quelli che provocano contatto». Difficile ipotizzare un via libera immediato anche per gli sport motoristici. Le gare di moto ma anche quelle sui kart e le auto da corsa sono molto diffuse. Ma dovranno attendere oltre il 4 maggio: «In questi casi – aggiunge Messina – c'è da prevenire un altro problema. Trattandosi di sport pericolosi non possiamo consentirli perché per ora dobbiamo limitare al massimo l'eventualità di accesso agli ospedali per motivi diversi dal Coronavirus o dalle terapie più gravi che non possono essere rinviate». Quasi impossibile, ha ammesso l'assessore, che si torni a gare ufficiali per qualsiasi sport prima dell'autunno e probabilmente anche dopo. Difficile ipotizzare di poter gestire in sicurezza la partenza di una maratona o tutto ciò che ruota intorno a match di sport come il calcio o il basket seppure a livello amatoriale.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siracusa, Razza sull'Umberto I: «Sono emerse responsabilità»

● «Sono emerse responsabilità sulla gestione dell'emergenza coronavirus in provincia di Siracusa». Dopo una generale condanna da parte di molti cittadini, anche la relazione del Covid team nominato dalla Regione sembra aver accertato carenze nell'attività portata avanti all'ospedale Umberto I. A sostenerlo è l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza dopo aver letto la prima relazione stilata dagli esperti nominati dalla Regione. «È stato fatto un lavoro certosino, realizzato con le modalità delle perizie di polizia giudiziaria – ha detto Razza -, che dimostra come ci sia stato un prima e un dopo, evidenziando la necessità delle modifiche apportate al piano organizzativo». Parole che hanno il sapore di una bocciatura nei confronti della gestione dell'emergenza e che vanno ad aggiungersi alle forti critiche nei confronti della dirigenza dell'Azienda sanitaria provinciale, e in particolare del direttore generale Salvatore Ficarra, che nelle ultime settimane hanno unito sindacati, cittadini e molti esponenti politici. «Medici straordinariamente capaci come quelli che operano all'Umberto I meritano l'apprezzamento per i risultati ottenuti sul piano clinico ma sono emerse responsabilità – ha aggiunto Razza -. Il rispetto nei confronti dei cittadini e del personale sanitario mi impone la trasmissione della relazione al servizio ispettivo del dipartimento Attività sanitarie per l'adozione dei provvedimenti conseguenti. Non mi sono mai piaciuti i processi sommari o le delegittimazioni di massa, ma il rispetto del principio per il quale chi sbaglia paga vale ad ogni latitudine». (*GAUR*)
Gaspare Urso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia divisa sulla fine della quarantena, l'indice di contagio è l'ago della bilancia

Le Regioni: ognuno vada per sé

Dalla Puglia alla Liguria, si rivendica un'autonomia nelle modalità di apertura. Toti: «È evidente che abbiamo esigenze e specificità diverse»

Luca Laviola

ROMA

Calano i malati ma i dati del contagio disegnano sempre più un'Italia divisa, un paese dove il virus sembra dilagare in maniera difforme. Dati che per la fase 2 non sono di poco conto. E che potrebbero pesare anche sulle modalità della tanto attesa ripresa. Forse per questo il presidente della Lombardia Attilio Fontana la lanciato il timore di «un'Italia zoppa» se la fase 2 dell'emergenza coronavirus dovesse cominciare prima in alcune zone e poi in altre, privilegiando chi ha meno contagi. Va da sé che secondo questo principio la regione di gran lunga più colpita - ma anche la più ricca e produttiva - finirebbe per riaprire in un secondo momento rispetto ad altre. Eppure i numeri, con i dati che marcano una diffusione differenziata del contagio, e le considerazioni degli esperti che supportano il governo indicano come possibile la «ripartenza» tenendo proprio conto del numero dei casi e del trend. L'Istituto superiore di sanità (Iss) sta calcolando l'R0 - l'indice di contagiosità - di tutte le Regioni e nei prossimi giorni lo comunicherà all'esecutivo, prima di renderlo pubblico. Si sa già che alcune regioni, specie del centro-sud, hanno un indice inferiore a 1 (ogni persona contagiata ne infetta meno di una).

Nei giorni scorsi il presidente del Consiglio superiore di sanità (Css) Franco Locatelli ha detto che al momento l'R0 medio nazionale è 0,8. L'obiettivo è sempre stato portarlo per cominciare sotto l'1 in ogni regione (in Lombardia nel periodo di massimo impatto del Covid 19 era superiore a 3).

I dati raccontano una realtà della quale bisognerà tenere conto per ripartire. Per questo i presidenti di Regione puntano ad avere una maggiore autonomia oltre che una protezione dei confini con il divieto temporaneo di ingressi e partenze extraregionali, tutte richieste ieri avanzate all'esecutivo.

Oggi il presidente della Liguria Giovanni Toti ha nuovamente spinto sull'autonomia: «è evidente che le esigenze sono diverse e diverse le specificità». Una via sembra segnarla il governatore della Puglia Michele Emiliano invocando «un decreto legge che coprà le scelte delle Regioni, almeno le macro-decisioni», così da poter allentare certe misure. Dal Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga dice ok a un coordinamento nazionale, «ma bisogna vedere anche le specificità dei territori e la diversa capacità di reazione».

Sulla stessa linea il Veneto. Era stato proprio il capo della task force anti-coronavirus nominato da Zaia, Andrea Crisanti, autore della strategia efficace dei tamponi diffusi, a prospettare una riapertura in base ai contagi, «la Sardegna per prima e la Lombardia per ultima». Il Veneto ha fatto appena 10 mila tamponi meno della Lombardia, ma ha meno di un decimo delle sue vittime.

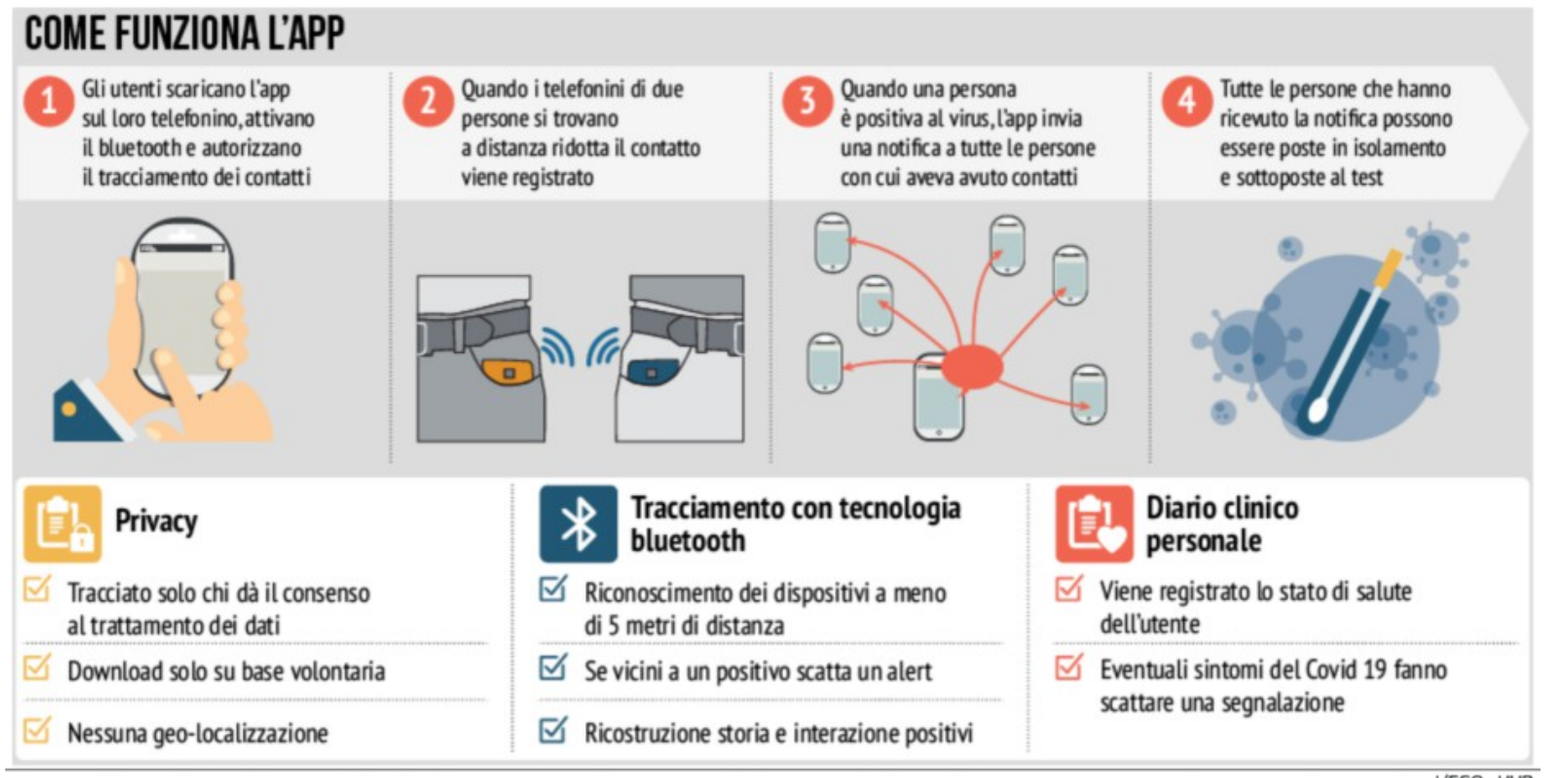
E la Toscana vara l'ordinanza che stabilisce le nuove priorità nell'effettuazione dei test sierologici rapidi, con un lungo elenco categorie che spaziano dalla polizia municipale a chi lavora in spazi commerciali, nel trasporto pubblico e a quanti sono a contatto con il pubblico, e un elenco dei 40 laboratori di analisi a cui rivolgersi nelle varie parti della Toscana. I test seriologici, spiega una nota, che la Toscana ha già nelle settimane scorse avviato, sono utili a scoprire se una persona è entrata in contatto con il Coronavirus e ha sviluppato gli anticorpi. Dopodiché, in caso di esito dubbio o positivo, si procederà con il tampone. L'ordinanza amplia la platea delle priorità nell'accesso al test che si allargheranno nelle prossime settimane in ragione delle progressiva disponibilità dei kit. Tutti quanti potranno rivolgersi direttamente ai quaranta laboratori toscani accreditati per l'esecuzione degli esami. La scelta di farli è volontaria.

scire a controllare il flusso sulle spiagge: in ogni caso verrà imposto l'obbligo di mascherina e ingressi scaglionati sia nei lidi che in acqua. Un'impresa per chi dovrà garantire i controlli. Per questo motivo le spiagge sono in coda anche ai ristoranti e ai bar nell'agenda delle riaperture.

E gli uffici pubblici? Anche in quel caso ci sono varie tesi su cui alla Regione ci si sta confrontando. C'è chi propone di andare avanti con lo smart working e chi vorrebbe riaprire le sedi magari limitando l'ingresso del pubblico. Anche in questo caso a decidere sarà la curva del contagio. E va detto anche che molto dipenderà da ciò che Conte stabilirà a livello nazionale: Musumeci ha detto di attendere anche le mosse del premier, che potrebbe perfino prevedere misure ad hoc per gli over 65 e gli under 18: i primi più esposti al contagio i secondi più difficili da controllare, per entrambi potrebbero essere previsti almeno all'inizio orari differenti in cui svolgere attività fuori casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste a Roma
I governatori vogliono potere vietare temporaneamente ingressi e partenze



App Immuni e gestione dei dati Il Copasir vuole sentire Arcuri

ROMA

Finisce sotto la lente del Copasir l'app Immuni, selezionata dal Governo per il tracciamento dei contagi da Coronavirus. Si tratta di una materia di «sicurezza nazionale» e quindi il Comitato - annuncia il presidente Raffaele Volpi - è pronto a convocare in audizione il commissario straordinario Domenico Arcuri per saperne di più sia sull' «architettura societaria» dell'azienda titolare del progetto che sulle forme scelte per l'affidamento e la conseguente gestione dell'applicazione». Arcuri ha firmato giovedì scorso l'ordinanza che ricorda come la società abbia «manifestato la volontà» di concedere al commissario ed alla Presidenza del Consiglio «in licenza d'uso aperta, gratuita e perpetua» il codice sorgente e tutte le componenti applicative del sistema. Nei giorni scorsi esperti avevano auspicato la messa in chiaro del codice per esigenze di trasparenza. E ieri, in una non usuale comunanza d'intenti, i componenti del Copasir Antonio Zennaro (M5S) ed Enrico Borghi (Pd), avevano chiesto che il Comitato si occupasse della app, «sotto il profilo del suo impatto sul sistema complessivo delle libertà, delle garanzie e della certezza che non vi possano essere soggetti ostili all'interesse nazionale nello sviluppo della applicazione». Per lo sviluppo di iniziative analoghe, avevano ricordato i due, altri Paesi Ue «sono stati molto prudenti». Ci vogliono adeguate assicurazioni - è il senso della richiesta - anche sul piano normativo, che su dati sensibili come quelli che l'app può incamerare non ci mettano le mani altri. Arcuri, che si è detto disponibile a riferire quanto di sua competenza.

Massimo Nesticò

La task force di Conte al lavoro sulle attività produttive e sul nodo trasporti

Pressing sul governo, le linee guida in settimana

Serenella Mattera

ROMA

Accelerare il varo del piano nazionale per la «fase 2» di «convivenza» con il Coronavirus, per frenare l'agitazione delle Regioni e permettere ad aziende e cittadini di prepararsi alla graduale ripartenza. A questo lavora il premier Giuseppe Conte, insieme ai ministri, alla task force e al comitato tecnico scientifico. Vittorio Colao punta a consegnare già a metà settimana al governo la sua relazione, che avrà al centro attività produttive e trasporti. Già mercoledì quel documento potrebbe essere discusso nella cabina di regia con le Regioni e i Comuni. Per avere già in settimana - o all'inizio della successiva - le linee guida per le riaperture. Conte prova a placare aspettative e pressioni sottolineando che si lavora in vista del 5 maggio. Più fonti di governo dicono stia tramontando anche l'idea di sbloccare alcuni settori, come la moda e l'edilizia, il 27 aprile: se qualcuno, come Gucci, riapre, è sulla base di accordi con i sindacati e dopo richiesta ai prefetti nell'ambito dei settori consentiti. Ma gli enti locali continuano a spingere in questa direzione e non escludono di strappare qualche concessione, anche prima che il 4 maggio parta il piano nazionale. E Massimiliano Fedriga chiede di agire prima, perché altrimenti il rischio - denuncia - è che «alcune aziende, soprattutto quelle esposte all'export, a maggio non riaprano» perché falliscono. Frenano però gli scienziati: «È assolutamente troppo presto per iniziare la fase 2: i numeri, soprattutto in alcune Regioni, sono ancora pieni di una fase 1 che deve ancora finire». È infiammato il dibattito anche sull'idea, prevalente nel governo, di mantenere anche a maggio limitazioni agli spostamenti tra Regioni. La logica del governo è evitare che si riaccendano focolai di contagio o che arrivino in Regioni finora risparmiate. Perciò, spiega il ministro Francesco Boccia, nel piano del governo sarà alle Regioni l'autonomia da loro invocata ma solo come possibilità di introdurre misure più restrittive, non per allentare i divieti.

La discussione del governo potrebbe aprirsi già nel Cdm convocato per il rinvio delle amministrative: la finestra per le regionali, su cui è forte il pressing dei governatori del Nord, dovrebbe andare dal 12 luglio al 1 novembre. Quanto alle riaperture, il faro resta la tenuta dei presidi sanitari. Conte lo ha spiegato agli enti locali: la priorità è «implementare i Covid hospital, l'assistenza territoriale» e accelerare sull'App per tracciare i contagiati. In questo senso potrebbe essere decisa una ripartenza rallentata per i territori che sono più indietro. L'altro grande problema, su cui prosegue anche in giornata il lavoro della task force, è quello dei trasporti: si studiano numeri limitati, posti distanziati, obbligo di mascherine, misurazione della febbre in metropolitana, e anche orari degli uffici prolungati, per evitare l'ora di punta. Ma poiché potrebbe non bastare, sarà ancora più incentivato l'uso dello smart working. Sul tema Conte si confronterà con le parti sociali, che potrebbe vedere a inizio settimana, anche per provare a «rafforzare» i protocolli di sicurezza sul lavoro elaborati a marzo. Anche per gli spostamenti individuali la fine del lockdown sarà più lenta. E potrebbe essere per fasce d'età.

Niente anticipi
Moda ed edilizia resteranno ferme Fedriga sull'export: le imprese falliranno

Giornale di Sicilia
Domenica 19 Aprile 2020

Il presidente della Regione ha firmato la nuova ordinanza

Allentati i divieti Da oggi piccole concessioni per i siciliani

Sì all'attività fisica in strada, possibile andare nelle seconde case da soli per l'orto

Giacinto Pipitone

PALERMO

Dopo quasi 2 mesi si allenta un po' la morsa dei divieti. Musumeci ha firmato in tarda serata una nuova ordinanza che consente da oggi di correre o passeggiare nei pressi della propria abitazione, di raggiungere le case di campagna per la cura dell'orto o degli animali, lasciando il Comune di residenza ma solo nei giorni feriali, e di consegnare cibi a domicilio anche la domenica e nei festivi. Via libera pure alla sistemazione dei lidi balneari, anche se la stagione turistica resta ancora palo (e così sarà a lungo). Tutte le altre attività economiche dovranno attendere il 4 maggio per sperare in un graduale riavvio. Ma dipenderà dai dati del contagio, che in Sicilia restano bassi e tuttavia stabili.

I supermercati

Il presidente ha raccolto le indicazioni che sono arrivate dai medici del comitato tecnico-scientifico. E poi ha in pratica eliminato quei divieti che andavano oltre perfino alle ordinanze di Conte. Resta in piedi la chiusura di supermercati e negozi di alimentari la domenica e nei festivi.

Ok alle consegne a domicilio

E tuttavia negli stessi giorni riprenderanno le consegne di cibi a domicilio, che erano state vietate alla vigilia di Pasqua. Accolte quindi le richieste che erano arrivate da tutte le associazioni di categoria: Cna, Confesercenti, Confcommercio. Palazzo d'Orleans dà così un po' di respiro ai ristoratori, che restano però in coda alle previsioni di riapertura totale.

Al mare? Mascherina e a turno

La stessa logica ha mosso i provvedimenti emanati ieri per i lidi. I gestori potranno iniziare a montare le attrezzature (capanne e altre strutture) ma la stagione resta chiusa fino a nuovo ordine. Anche i lidi nelle bozze di piano per la fase 2 che circolano in queste ore restano in coda. Gli esperti hanno consigliato di rinviarne l'apertura fino a quando il dato dei nuovi contagi quotidiani non sarà prossimo allo zero. E in ogni caso la riapertura verrà accompagnata dall'obbligo di indossare la mascherina in spiaggia. Di più, c'è l'ipotesi di obbligare i bagnanti a entrare in acqua in modo scaglionato per garantire anche in mare la distanza di sicurezza. E dovrebbero essere i bagnini, o altre figure assunte dai gestori dei lidi, a vigilare su tutto ciò.

Negozi e imprese restano fermi

Ma queste sono ipotesi a cui si inizierà a pensare solo dal 3 maggio. Fino ad allora Musumeci non prevede nuove ordinanze: «A meno che non sia Conte a farne e a quel punto valuteremo come recepirle in base ai dati epidemiologici». Dunque dovranno attendere tutte le attività commerciali: negozi e aziende non alzeranno la saracinesca prima del 4 maggio nella migliore delle ipotesi. E anche dopo quella data è prevedibile che le riaperture siano graduali e per settori: di questo ieri Musumeci è stato informato da Conte durante un vertice con tutti i governatori che Palazzo Chigi ha fatto proprio per avviare la fase 2.

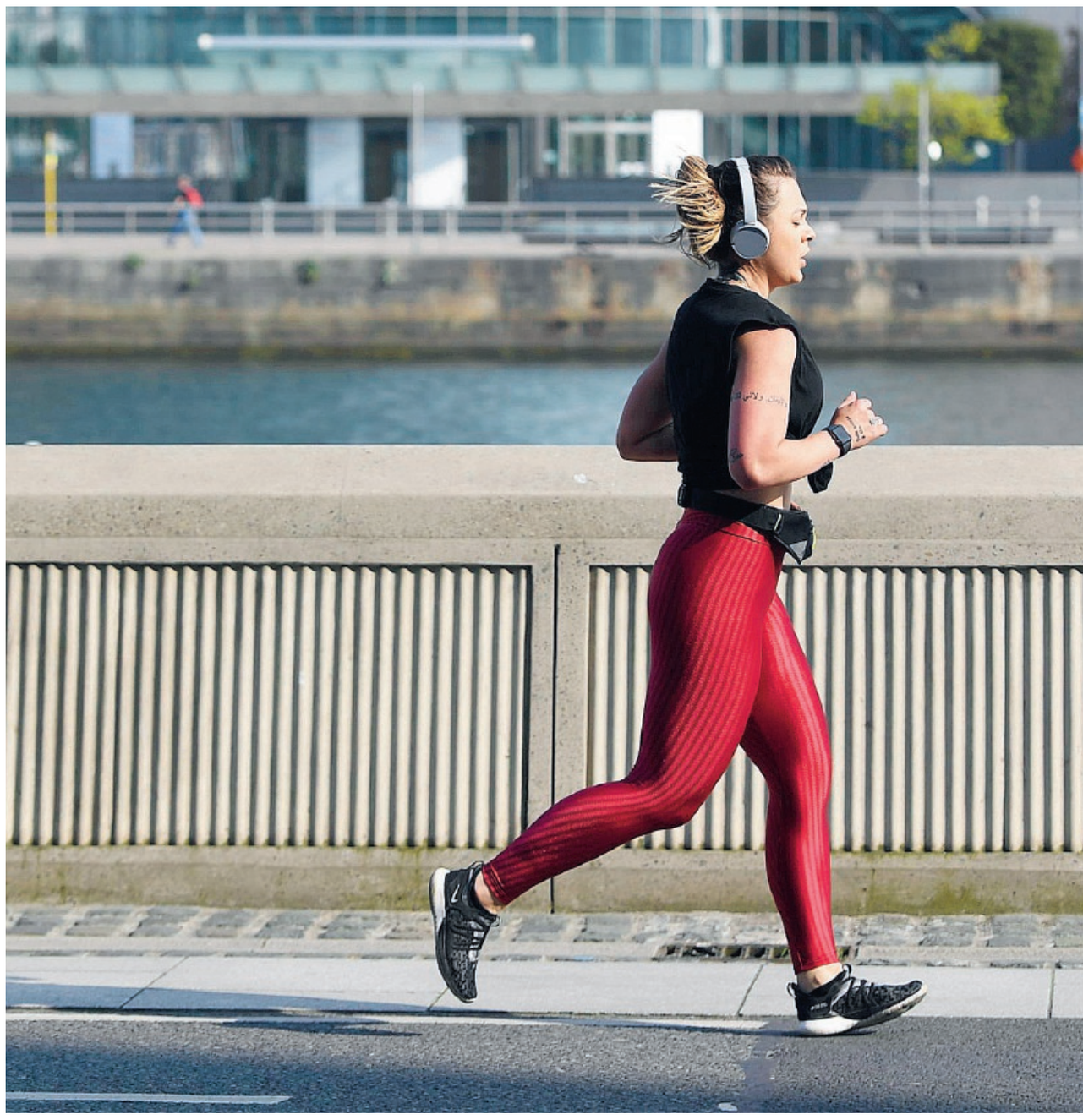
Sicindustria e le altre associazioni di categoria hanno fatto un pressing asfissiante negli ultimi giorni su Musumeci. L'obiettivo degli imprenditori è quello di rialzare le saracinesche prima del 4 maggio per ripartire e cercare di recuperare un po' il terreno perduto. A favore degli imprenditori si sono mossi anche i partiti, Forza Italia e Lega in primis. Ma Musumeci per il momento è rimasto fermo sulla linea del controllo dei contagi: «Vedremo cosa succede fino al 3 maggio. Saremmo criminali se riaprissimo mentre c'è ancora un numero pericoloso di nuove infezioni. In questi giorni si sono misurati 2 partiti, quello delle imprese che chiedevano di riaprire e quello della gente comune. Ognuno cerca il primato ma a decidere sarà il dato epidemiologico». E tuttavia ciò provoca allarme per l'aumento esponenziale di disoccupati. La Uil, con Claudio Barone, ha chiesto alla Regione di stanziare più fondi «per portare l'assegno di cassa integrazione straordinaria dall'80 al 100 per cento dello stipendio. Per favorire, poi, il nostro già debole tessuto produttivo proponiamo che per sei mesi venga sostenuto dalla Regione il pagamento all'Inps degli oneri contributivi di quelle aziende che riprendono l'attività impiegando tutto il personale».

Via ai piccoli cantieri

Di sicuro però già dai prossimi giorni riapriranno alcuni cantieri, quelli in cui lavorano pochi operai e in cui è più facile garantire la distanza di sicurezza. Questo dovrebbe permettere di riprendere a lavorare su alcune strade, autostrade e linee ferroviarie. Ma nulla di più. Non è stato accolto l'appello di Matteo Pezzino, presidente di Anaepa Sicilia, che chiedeva di consentire la riapertura dei cantieri edili, soprattutto quelli delle ristrutturazioni che sfruttano l'ecobonus.

Novità la domenica
Sarà possibile per i ristoranti far portare a casa cibi preparati Sempre chiusi i negozi

Piccoli cantieri, si può
Ripartiranno nei prossimi giorni, mentre per quelli più grandi si dovrà attendere ancora



Minori divieti per l'attività fisica. Si potrà correre, ma da soli e non lontano da casa

Impossibile tornare in Sicilia

Resta fermo anche il divieto di arrivare in Sicilia, anche per i siciliani che vivono altrove. «Quel divieto resterà in vigore fino a quando lo Stato non consentirà la mobilità - ha spiegato Musumeci - anche se già ora è possibile per i siciliani rientrare per motivi di salute, famiglia o lavoro». E anche se l'ordinanza firmata ieri avvia la richiesta al ministro dei Trasporti per aumentare da 4 a 5 le corse giornaliere dei traghetti sullo Stretto. Mentre navi e aerei restano fermi tranne un paio di casi già previsti. Anche per i siciliani rimasti bloccati in altre regioni è dunque tutto rinviato al 4 maggio.

Dunque l'ordinanza di ieri è, per Musumeci, un primo test di 2 settimane: «Un atto di fiducia verso i siciliani, che finora hanno sorpreso tutti per il civismo mostrato». L'ordinanza consente anche di raggiungere le seconde case se ciò è dovuto alla cura dell'orto ma potrà farlo una sola persona per volta. Sarà possibile correre o passeggiare ma nelle vicinanze della propria abitazione e da soli. Uscita consentita per svago anche ai disabili e a un loro familiare.

Sos sindacati: «Comuni senza soldi A rischio blocco la raccolta rifiuti»

● «È necessario garantire la liquidità ai Comuni per evitare il pericolo di un blocco della raccolta nell'Isola, dato che sospensioni e slittamenti della riscossione della Tari da parte degli enti locali porterebbero a ritardi nel pagamento dei canoni alle imprese che, forza maggiore, sarebbero costrette a interrompere la raccolta e lo smaltimento rifiuti e non pagare le retribuzioni ai lavoratori». Cosi i sindacati e le associazioni datoriali intervengono sulla possibilità che le imprese di igiene ambientale della Sicilia, pubbliche e private, possano interrompere i servizi di raccolta e smaltimento rifiuti quale conseguenza indiretta dell'emergenza coronavirus. «Già oggi molti comuni stentano a pagare con regolarità i servizi, le aziende vanno in sofferenza e consequenziali sono i ritardi nei pagamenti delle retribuzioni dei lavoratori che in alcuni casi raggiungono le 4 mensilità», dicono i rappresentanti delle associazioni datoriali di Utilitalia, FiseAssombiente e Confindustria-Cisambiente, Norata, Alongi e Bongiorno e i segretari regionali della Fp CgilFit Cisl e Uiltrasporti, Agliozzo, Giordano e Caleca. «Non è un caso - sottolineano i sindacati - che la stessa Commissione di garanzia, sull'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali ha confermato che "a fronte di ritardi tali da ledere il diritto costituzionale dei lavoratori a un'esistenza libera e dignitosa, i sindacati sono invitati a trasmettere le note di attivazione delle procedure di raffreddamento e conciliazione, indicando con accuratezza il numero delle mensilità attese"».

Previsto a maggio l'allargamento della maggioranza al Carroccio

Governo regionale, la Lega chiede per sé l'Agricoltura

Musumeci ai partiti: non presentate emendamenti alla Finanziaria

PALERMO

Il lungo vertice è andato in scena nella serata di venerdì. E, convocato per discutere della manovra all'Ars, è finito con un primo abboccamento per avviare il rimpasto in giunta. Che Musumeci farà dopo l'approvazione della Finanziaria da un miliardo e mezzo di aiuti a imprese e famiglie per uscire dall'emergenza Coronavirus.

A maggio il presidente aprirà le porte della giunta alla Lega. Musumeci lo ha detto chiaramente a Gianfranco Micciché, Saverio Romano (Popolari), Roberto Di Mauro (Mpa), Eleonora Lo Curto (Udc), Salvo Pogliese (Fratelli d'Italia) e Antonio Catalfamo (Lega).

In videoconferenza c'era anche il plenipotenziaro della Lega in Sicilia, Stefano Candiani, che ha subito chiesto l'Agricoltura. È un assessorato oggi in mano a Forza Italia ma Micciché ha lasciato intendere che con adeguate compensazioni i forzisti lascerebbero spazio al Carroccio.

Il candidato leghista in pole position per ora è il deputato di lungo corso Orazio Ragusa. Ma nel Carroccio la partita è lunga e potrebbe arrivare il colpo di scena di un esterno al Parlamento. A rafforzare le posizioni della Lega c'è la sintonia politica emersa con l'Mpa, che ha ammesso di condividere le critiche alla Finanziaria sollevate qualche giorno fa da Catalfamo e Marianna Caronia («vivisezioneremo il testo»).

Forza Italia. Gianfranco Micciché

Lega. Orazio Ragusa

Musumeci ha mostrato molta irritazione per queste critiche e ha finito per chiedere ai partiti di non presentare emendamenti alla manovra. Un tentativo di spianare la strada al testo uscito dalla giunta. Ma sia in Forza Italia che negli altri partiti c'è molta diffidenza intorno a questa proposta del presidente.

I forzisti sperano di cedere l'agricoltura per conquistare più posti di primo piano e Micciché ha anticipato che vuole dare spazio in giunta a esponenti di Trapani e Agrigento. In più il leader forzista ha chiesto a Musumeci di considerare Armao in quota Palazzo d'Orleans: dunque il partito potrebbe rivendicare un posto in più. Premesse per un lungo braccio di ferro che arriverà dopo la Finanziaria, dunque a maggio, e malgrado l'intenzione di Musumeci sia quella di cambiare solo qualche assessore e al massimo far ruotare qualche altro. Ma l'intenzione dei partiti è di dar vita a un riassetto più impegnativo della giunta. Musumeci ha anche chiesto ai partiti di metterlo al riparo, durante l'esame della manovra, dal voto segreto. E ha aggiunto di considerare quella che andrà all'Ars una Finanziaria che guarda al futuro: parole che i leader della maggioranza hanno interpretato come la volontà di iniziare la corsa alla ricandidatura.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus

Malaburocrazia. Una immagine simbolo. La Cgia: il decreto liquidità a 10 giorni dalla pubblicazione non ha ancora portato ai prestiti

L'ultima elaborazione della Cgia di Mestre sugli studi dell'Istituto Ambrosetti

Burocrazia al tempo del virus: mazzata per le imprese siciliane

Costa 3 miliardi nell'Isola il difficile rapporto con la pubblica amministrazione. I recenti decreti non brillano per chiarezza

Andrea D'Orazio

Ci sono lacci e lacciuoli che non conoscono tregua, neanche ai tempi del Coronavirus, perlomeno in Italia. Anzi, in piena emergenza diventano, se possibile, più complicati e soffocanti. Sono i mille rivoli dello stesso fiume: «il cattivo funzionamento della nostra burocrazia che, avvolta da un coacervo di leggi, decreti, ordinanze, circolari e disposizioni varie, rende sempre più difficile il rapporto tra le imprese e la Pubblica amministrazione», tanto da costare alle aziende del Paese 57,2 miliardi di euro ogni anno, quasi tre miliardi solo in Sicilia. È quanto emerge dall'ultimo report della Cgia di Mestre, che ha provato a declinare in scala regionale e provinciale il peso della "malaburocrazia" sul sistema produttivo nazionale calcolato dall'Istituto Ambrosetti. Ebbene, secondo le stime dell'Associazione artigiani, l'Isola risulta all'ottavo posto tra i territori più penalizzati, con 2,9 miliardi di costo annuo sostenuto dalle imprese per la gestione dei rapporti con l'amministrazione pubblica, pari al 3,7% del valore aggiunto delle aziende siciliane (oltre 79 miliardi). Nella speciale classifica, dominata dalla Lombardia con 12,6 miliardi di costi aziendali in burocrazia, la Sicilia si trova al secondo posto fra le regioni del Sud – dove la spesa ammonta complessivamente a 12,8 miliardi – superata solo dalla Campania, a quota 3,5 miliardi. Ma la Cgia stila anche un ranking provinciale, sottolineando che, «ovviamente, risultano essere maggiormente penalizzate quelle realtà territoriali dove è maggiore la concentrazione di attività economiche che producono ricchezza». Non è un caso, difatti, che in vetta ci sia Milano con ben 5,7 miliardi di euro l'anno finiti nei rivoli della burocrazia, mentre la prima provincia siciliana è Palermo, ventesima su scala nazionale con 777 milioni. Dopo arrivano Catania a quota 661, Messina a 373, Siracusa 250, Trapani 227, Agrigento 217, Ragusa 186, Caltanissetta 133, ed Enna, terzultima in Italia con 87 milioni di euro. I calcoli della Cgia, come detto, sono spalmati sull'anno, ma fermando le lancette del tempo sulla situazione attuale, nell'emergenza pandemica, il coordinatore dell'Ufficio studi dell'Associazione, Paolo Zabeo, traccia un quadro ancora più fosco, visto che, «per fronteggiare la crisi, in questi ultimi due mesi il governo ha approvato una dozzina di decreti costituiti da oltre 170 pagine, molti dei quali pressoché indecifrabili, come ad esempio il decreto liquidità, che ha messo in grosse difficoltà le strutture operative sia delle banche sia del Fondo di garanzia gestito dal Mediocredito Centrale. A distanza di 10 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, infatti, nessuna impresa è ancora riuscita a ottenere 1 euro di prestito. Senza contare che da parecchie settimane commercialisti, consulenti del lavoro e associazioni di categoria sono sommersi dalle telefonate degli imprenditori che non sanno se e come possono slittare il pagamento delle tasse, come ricorrere alla Cassa integrazione o se possono tornare a operare». La soluzione? Per il segretario della Cgia, Renato Mason, non può che passare da una via: «ridurre il numero delle leggi attraverso l'abrogazione di quelle più datate», anche perché in Italia ci sono circa «160 mila norme, di cui 71 mila promulgate a livello centrale e le rimanenti a livello regionale e locale, contro le 5500 della Germania». (*ADO*)

> **Zabeo: norme complesse che creano ostacoli a tutto il sistema**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COSTO DELLA BUROCRAZIA PER REGIONE

Elaborazione Cgia Mestre

	Regioni e ripartizioni	Valore aggiunto (mln €)	Inc. % VA su totale Italia	Stima costo annuo sostenuto dalle imprese per la gestione dei rapporti con la PA (mln €)
1	Lombardia	343.840	22,1	12.625
2	Lazio	176.024	11,3	6.463
3	Veneto	143.221	9,2	5.259
4	Emilia-Romagna	141.373	9,1	5.191
5	Piemonte	120.689	7,7	4.431
6	Toscana	102.735	6,6	3.772
7	Campania	96.682	6,2	3.550
8	Sicilia	79.274	5,1	2.911
9	Puglia	67.279	4,3	2.470
10	Liguria	44.027	2,8	1.617
11	Trentino Alto Adige	39.651	2,5	1.456
12	Marche	37.315	2,4	1.370
13	Friuli-Venezia Giulia	33.540	2,2	1.232
14	Sardegna	30.561	2,0	1.122
15	Calabria	29.886	1,9	1.097
16	Abruzzo	29.392	1,9	1.079
17	Umbria	19.959	1,3	733
18	Basilicata	11.139	0,7	409
19	Molise	5.654	0,4	208
20	Valle d'Aosta	4.283	0,3	157
	ITALIA	1.557.833	100,0	57.200

FONTE: Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati The European House Ambrosetti e Istat

L'EGO - HUB

Sono 8 mila in Sicilia

Subito scattate le tutele anche per gli ex interinali

Alfredo Greco

Gli italiani oggi assunti con contratti di lavoro somministrato (ex interinali) sono circa 400.000, di cui 88.000 a tempo indeterminato. In Sicilia, questa formula contrattuale riguarda circa 8.000 lavoratori; i settori principalmente interessati sono il commercio al dettaglio, l'industria metalmeccanica e i Call Center.

L'emergenza Covid-19 ha colpito anche questi lavoratori e le parti sociali sono riuscite con immediatezza a mettere in campo strumenti di tutela, attraverso l'utilizzo del Fondo di Solidarietà istituito presso il FormaTemp. Come ha sottolineato anche Enzo Mattina, componente nel Consiglio di Amministrazione di Quanta S.p.A. e Vice presidente di Assolavoro: "Il sistema di garanzie e tutele per i lavoratori somministrati si basa su tre solidi pilastri. In primis, le Agenzie per il Lavoro, che sono soggetti privati abilitati dal Ministero del Lavoro e che devono possedere delle caratteristiche specifiche definite dalle legge, assumono lavoratori e in ragione di contratti commerciali li inviano in missione presso le aziende clienti.

> **Si chiamano ora contratti a lavoro somministrato I settori interessati: il commercio al dettaglio, l'industria metalmeccanica e i call center**

Poi il Formatemp, che è il fondo bilaterale destinato ad erogare formazione ai lavoratori somministrati: si tratta di formazione con precisi obblighi di placement e strettamente collegata a reali occasioni di lavoro.

Infine il Fondo bilaterale Ebitemp, strumento attraverso il quale il comparto ha creato per i lavoratori somministrati una sorta di mini welfare. I lavoratori tramite il Fondo possono infatti avvalersi di prestazioni integrative, che vanno dal sostegno al reddito alla tutela sanitaria, dal contributo per gli asili nido e il sostegno alla maternità ai piccoli prestiti".

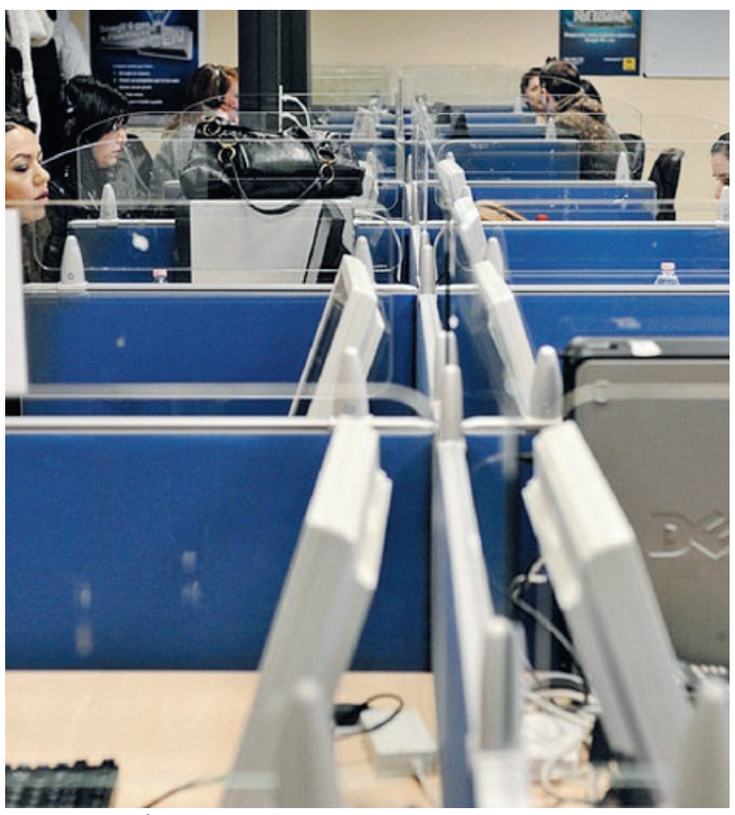
Gli ammortizzatori di settore previsti consistono in trattamenti di integrazione salariale (TIS) le cui procedure sono legate ai comportamenti adottati dalle aziende utilizzatrici presso la quali i lavoratori somministrati operano: la prestazione viene riconosciuta dal Fondo di Solidarietà nella misura dell'80% dell'ultima retribuzione percepita dal lavoratore.

E' previsto il "TIS" con procedura semplificata per la generalità dei lavoratori somministrati (tempo determinato, indeterminato e apprendisti), che operano presso aziende utilizzatrici che hanno attivato un qualsiasi ammortizzatore sociale messo a disposizione in conseguenza dell'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Il "TIS in deroga" è invece rivolto alla generalità dei lavoratori somministrati (tempi determinati, indeterminati, apprendisti), che operano presso aziende utilizzatrici che non hanno attivato un ammortizzatore sociale pubblico in conseguenza dell'emergenza Covid-19 ma che, comunque, hanno sospeso l'attività lavorativa a seguito dei vari D.P.C.M..

Infine, è bene ricordare che anche i lavoratori somministrati sono inseriti in progetti di smart working e per quelli che ancora lavorano presso i siti delle aziende sono previste garanzie e protocolli di sicurezza al pari dei lavoratori assunti direttamente.

L'augurio è che l'emergenza finisca presto e che la Sicilia sia tra le prime regioni a ripartire, anche grazie al prezioso contributo dei lavoratori somministrati. Andremo incontro a una fase di forti cambiamenti nell'organizzazione del lavoro, ma l'istituto della somministrazione è già dotato di un potente sistema di flexsecurity.



Call center. È uno dei settori dei contratti a lavoro somministrato

Giornale di Sicilia
Sabato 18 Aprile 2020

L'assessore regionale alla Sanità

Razza: «In Sicilia la chiusura non può andare oltre il 3 maggio»

Task force regionale in seduta fiume per individuare i passi da compiere entro quella data

Distanziamento sociale. Il mantenimento del metro di sicurezza sarà certamente presente nella fase due

Salvatore Fazio

PALERMO

La Sicilia si prepara alla fase 2: il comitato tecnico-scientifico per l'emergenza Coronavirus nell'Isola è riunito in seduta permanente da giovedì sera. Dovrebbe fornire entro stamattina al governo regionale un proprio parere sulla ripartenza nel territorio siciliano. Il confronto fra gli esperti, coordinati da Antonio Candela, servirà a definire la ripresa delle attività sociali, lavorative, produttive e ricreative con una graduale riapertura iniziando dalle attività meno a rischio.

Tra le priorità: garantire la sicurezza con le necessarie distanze, mascherine per tutti e assistenza sanitaria e soccorsi adeguati per evitare l'impennata di contagi finora scongiurata. Il governo della Regione valuterà poi le misure di alleggerimento per i prossimi giorni. Per l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza «il blocco non può andare oltre il 3 maggio perché in Sicilia abbiamo una condizione epidemiologica diversa da quella di altre regioni».

Intanto si accende il confronto. Da un lato imprenditori, commercianti e artigiani spingono per la riapertura. Mentre i sindacati frenano. Cgil, Cisl e Uil chiedono un confronto al governo e avvertono: niente passi falsi sulla fase 2, senza la massima sicurezza non si può tornare a lavoro.

Intanto dalla Regione arrivano nuovi aiuti per contrastare la crisi legata all'emergenza. Per circa cinquemila famiglie siciliane ecco i contributi per l'affitto della Regione previsti dal bando dell'assessorato alle Infrastrutture. La scadenza per la presentazione delle istanze per via dell'emergenza è stata posticipata al 13 maggio. «Dalla spesa alla casa fino agli investimenti per creare lavoro e sviluppo - ha commentato il presidente della Regione Nello Musumeci - stiamo lavorando per assicurare il massimo sostegno». L'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone spiega: «I fondi ammontano a 7,5 milioni di euro e l'aiuto economico varierà da 1200 euro a 1800 euro».Brutte notizie invece per i pagamenti della cassa integrazione a migliaia di lavoratori. «È stato superato il 15 aprile, data in cui era stato previsto il pagamento» afferma Antonino Alessi, presidente del consiglio dell'ordine dei consulenti del lavoro di Palermo: "C'è stata una anomalia che abbiamo segnalato all'Inps - afferma Alessi - nel controllo di alcuni modelli.»

Imprenditori pressano
Pressoché tutte le sigle datoriali concordano sulla necessità che si torni subito al lavoro

I sindacati frenano
Cgil, Cisl e Uil rammentano che al primo posto ci deve essere la salute

Cresce poi la preoccupazione tra gli enti locali. «I fondi europei rappresentano l'ultima spiaggia per affrontare la ricostruzione socio-economica post-coronavirus.» È il pensiero dell'Asael, associazione che riunisce gli amministratori locali siciliani. Il presidente Matteo Cocchiara chiede «un contributo alla soluzione del grave momento economico-finanziario attraversato dagli enti locali aggravato ulteriormente dall'emergenza coronavirus che ha creato una nuova fascia di povertà alla quale gli amministratori locali sono chiamati a dare risposte.» Per velocizzare l'uso dei fondi europei arriva pure la spinta della commissione Ue all'Ars. Per il presidente della commissione Giuseppe Compagnone «l'apertura alla certificazione dei revisori legali compiuta dal dipartimento Attività produttive rappresenta un cambio di passo che garantisce maggiore celerità a procedure e pagamenti del Po Fesr 2014-2020. Occorre renderla operativa prima possibile». L'iniziativa del dirigente generale del dipartimento Carmelo Frittitta apre alla possibilità dei beneficiari di avvalersi dei revisori contabili per fornire una certificazione da affiancare alle domande di rimborso.

Sul fronte del confronto sulla Fase 2 si registra la netta posizione di Cna, Confartigianato, Casartigiani e Claai che chiedono di rivedere la posizione rispetto al divieto imposto ai servizi di consegna a domicilio nei giorni festivi. Mentre Confesercenti Sicilia con Michele Sorbera e Nunzio Reina chiedono la riapertura «non più tardi del 3 maggio di parrucchieri, barberie, centri di estetica e di tutte le altre attività di cura e benessere della persona». In pressing anche i costruttori edili. «Liquidità, procedure semplificate e decisioni urgenti con ricadute concrete: il settore edile deve essere tra i primi a ripartire nella Fase 2». A chiederlo è il presidente di Ance Catania Giuseppe Piana. Sulle riaperture frenano invece i sindacati. Cgil, Cisl e Uil in nota unitaria chiedono al governo Musumeci un immediato confronto con le parti sociali su fase 2, manovra finanziaria e fondi europei: «Siamo portavoce di centinaia di migliaia di lavoratori, le soluzioni hanno bisogno di condivisione responsabile». I sindacati affermano. «In Sicilia si potrà ripartire solo in condizioni di massima sicurezza per lavoratori e cittadini» sottolineano Alfio Mannino, Sebastiano Cappuccio e Claudio Barone, segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Sicilia. (*SAFAZ*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meccatronica, il made in Sicily va

● Grandi successi produttivi e umani made in Sicily: il Distretto Meccatronica ridefinisce i suoi obiettivi con una spinta verso il sociale. Due maxi forniture per un totale di 55 mila mascherine chirurgiche al mese sono state richieste da aziende venete ed emiliane. Si tratta di imprese che operano nel settore dell'abbigliamento, degli accessori e di produzione di carta e plastica. «Siamo orgogliosi del lavoro che stanno facendo le nostre aziende che, in un momento difficile, hanno investito nella riconversione e nella diversificazione producendo dispositivi di sicurezza e protezione per sanitari, dipendenti pubblici e cittadini - dice Antonello Mineo, presidente del Distretto Meccatronica - .Le richieste che stiamo ricevendo anche dal Nord Italia rappresentano il riconoscimento per le nostre produzioni che rispettano tutti i requisiti di legge». Il distretto Meccatronica – 120 aziende per circa 300 milioni di fatturato e 2.500 dipendenti – ha consegnato, fra l'altro, 300 visiere in 3D alla Protezione civile regionale. Ad oggi il Distretto Meccatronica ha consegnato 40 mila mascherine prodotte in diverse tipologie, 1.000 visiere protettive in 3D e migliaia di flaconi di gel igienizzante. È l'esempio di settore che si reinventa completamente. (*MOMA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima edizione nel 2014

Niente Google camp a Selinunte Covid 19 terrà lontano il jet set

Giusi Parisi

PALERMO

La pandemia si porta via il Google camp di Selinunte. Al tempio di Hera non arriveranno Rania di Giordania, il principe Harry e Lenny Kravitz. E neanche Elton John, Leonardo Di Caprio e i fondatori di Facebook e Netflix, Mark Zuckerberg, Reed Hastings e Marc Randolph. Nessun nome elitario del mondo della tecnologia e del jet-set semplicemente perché la Camp conference, il blindatissimo summit mondiale estivo che Google organizza in luglio in Sicilia ormai dal 2014, quest'anno non ci sarà. Al suo posto, per esprimere vicinanza alle comunità dell'agrigentino e del trapanese a cui l'azienda statunitense di Mountain View è particolarmente legata, il colosso donerà centomila euro al Banco alimentare della Sicilia e settantamila euro al Parco archeologico di Selinunte per il restauro di alcune aree (ancora da individuare).

Anche a distanza, quindi, continua la love story tra California e Sicilia. «A causa della pandemia - dice una portavoce di Google -, purtroppo quest'anno non ci è possibile organizzare The Camp conference e ne siamo molto dispiaciuti. Siamo consapevoli che questo appuntamento ha un impatto economico positivo sul territorio e desideriamo intraprendere alcune iniziative con l'obiettivo di offrire supporto alle comunità locali in questo difficile momento. Per questa ragione, doneremo centomila euro al Banco alimentare della Sicilia e sponsorizzeremo lavori di restauro del Parco archeologico di Selinunte per un valore di settantamila euro».

Due donazioni
L'azienda americana verserà soldi al Banco alimentare siciliano e al Parco archeologico

L'architetto Bernardo Agrò, da giugno direttore del Parco, esprime rammarico per l'evento che avrebbe dovuto esserci ma è già al lavoro per programmare la riapertura post Covid-19 e un nuovo modo d'usufruire della zona archeologica di Selinunte. «Una grande azione di mecenatismo - commenta - valore e sostegno nel segno del binomio Selinunte-Google, in una continuità d'azione che vede il Parco quale grande scenario per le attività di promozione così come per tutti i nostri partner che ci hanno collaborato per rilanciare l'immagine della grande Selinunte». (*GIUP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia, Soro scrive a Bonafede

Processi da remoto da maggio? Il Garante frena, allarme penalisti

Sandra Fischetti

ROMA

Processi urgenti celebrati senza la presenza di giudici e delle parti nella stessa Aula, ma con ciascuno collegato da remoto. Camere di consiglio, quelle in cui si prendono le decisioni, tenute a distanza dai giudici dello stesso collegio. E l'utilizzo delle pec anche nel processo penale per il deposito di atti e documenti. Potrebbe essere così la fase 2 per la giustizia, che prenderà avvio dal 12 maggio e proseguire almeno sino al 30 giugno, o forse oltre, se il numero dei morti e dei contagiati non subirà per allora una robusta flessione. Una prospettiva che preoccupa l'Unione delle Camere penali e anche il Garante nazionale della Privacy, Antonello Soro.

Dall'inizio dell'emergenza si contano sulle punte delle dita le udienze celebrate: solo le urgenze, sia nel settore penale, che in quello civile. È per questo che si ragiona su come ripartire in condizioni di sicurezza, senza mettere a rischio il diritto alla salute di tutte le parti del processo. Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha convocato un tavolo virtuale a cui ha chiamato a partecipare tutti gli attori. Ma la strada sembra comunque tracciata da un emendamento del governo al decreto Cura Italia. Il testo è stato approvato dal Senato e ora è all'esame della Camera.

La prospettiva dei processi a distanza allarma l'avvocatura e soprattutto l'Unione delle Camere penali, che alla vigilia dell'ultimo incontro ha scritto al ministro chiedendo di farsi promotore della sospensione dell'entrata in vigore di questa disciplina, perché eliminare «la fisicità del luogo di udienza e delle relazioni tra i soggetti del processo» «mina le fondamenta, i principi costituzionali di garanzia e viola, per le modalità previste, le vigenti regole di protezione dei dati e di sicurezza informatica» . Un freno al processo da remoto arriva anche dal garante della privacy Antonello Soro, che- investito dai penalisti- ha a sua volta inviato una lettera al ministro Bonafede, chiedendogli di fornire «ogni elemento ritenuto utile alla migliore comprensione delle caratteristiche dei trattamenti effettuati nel contesto della celebrazione, a distanza, del processo penale».

Le Camere penali
«Eliminare la fisicità del luogo di udienza mina i principi costituzionali di garanzia»

Fase 2 anche per la giunta bozza di accordo per il rimpasto

La parola d'ordine è «prima la Finanziaria, poi il rimpasto». Perché nella maggioranza alle prese con la difficile quadra della manovra " cura Sicilia", quella cioè che dovrebbe fare ripartire l'Isola dal pantano coronavirus, si ricomincia già a parlare del riassetto della squadra di governo: venerdì mattina alle 10 l'argomento è finito al centro di un vertice fra tutte le forze politiche a Palazzo d'Orléans. Nel mirino un nome su tutti: quello di Gaetano Armao, che il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché rivendica fuori dalla giunta e finora è stato difeso dal governatore Nello Musumeci. Ora, invece, ci sarebbe un'apertura: per ottenere la testa del vicepresidente della Regione, Forza Italia sarebbe pronta anche a sacrificare l'Agricoltura (adesso appannaggio del berlusconiano Edy Bandiera) per cederla alla Lega.

Le caselle destinate a muoversi, però, sono molte di più. Anche se al momento il gioco passa tutto da Forza Italia. Che però, ovviamente, non era l'unico partito presente: al tavolo, convocato formalmente per parlare proprio della Finanziaria, c'erano infatti oltre a Musumeci e Micciché i capigruppo della coalizione Eleonora Lo Curto (Udc), Carmelo Pullara (Popolari- autonomisti), Tommaso Calderone (Forza Italia), Alessandro Aricò (Diventerà Bellissima), Elvira Amata (Fratelli d'Italia), Luigi Genovese (Ora Sicilia) e Antonio Catalfamo (Lega) e alcuni referenti dei partiti come Gino Ioppolo, Giuseppe Catania, Roberto Di Mauro, Saverio Romano, Salvo Pogliese, Decio Terrana e – in videoconferenza - Stefano Candiani.

I forzisti cambierebbero dunque due caselle, Armao e Bandiera. Al loro posto, in giunta, entrerebbero Tony Scilla e Riccardo Gallo Afflitto. «L'idea – ragionano da Forza Italia – è che quelle aree geografiche debbano essere più rappresentate » . Entrambi, però, sono considerati troppo vicini a Micciché dai suoi oppositori interni. Che, a microfoni spenti, fanno circolare anche una perplessità: chi andrà al bilancio se Armao non c'è più? Di certo non ci andrà un salviniano: i leghisti, infatti, pressano dall'inizio per l'Agricoltura, e visto che adesso l'ipotesi Beni culturali sembra tramontata per il no di Musumeci, la occuperebbero con Orazio Ragusa. Se ne parlerà fra qualche giorno. Per una fase 2 che si prepara anche in giunta.

— c.r.

Primo Piano

Musumeci aspetta il decreto di Conte
Ma i "saggi" hanno fornito una lista di attività e uffici
Calendario legato al livello di rischio

Chi potrà riaprire, quando e come Ecco il piano "ideale" della Regione

MARIO BARRESI

CATANIA. Il messaggio di Palazzo d'Orléans a Giuseppe Conte è chiaro: la Regione ha già un proprio piano per la "fase 2". Ma aspetta di conoscere nel dettaglio le decisioni del governo. Per capire se allinearsi alle scelte nazionali sulla progressiva riapertura dal 4 maggio, o magari aggiungere qualche misura specifica per la Sicilia. E sabato Nello Musumeci ha inviato a Roma il parere del comitato tecnico-scientifico sulla «programmazione della fase di post lockdown» nell'Isola.

I criteri e i livelli di rischio. «Fondamentale per potere decidere le tempistiche di riapertura delle attività economiche e produttive», per i "saggi" della Regione, sono tre criteri che «ci indicano se sia giunto il momento di allentare le misure restrittive». Primo: il criterio epidemiologico che «dimostri la netta diminuzione e/o la stabilizzazione dei contagi su un arco di tempo prolungato». Secondo: la «sufficiente capacità dei sistemi sanitari» (ospedali «in grado di far fronte a futuri aumenti nei contati», ma anche test diagnostici superando la «criticità iniziale» sui ritardi nei tamponi). Terzo: una «adeguata capacità di monitoraggio», ovvero «la capacità di effettuare test diagnostici su vasta scala», il «tracciamento dei contatti» e «la possibilità di isolare le persone in caso di ricomparsa e ulteriore diffusione del contagio».

Su queste premesse anche la Sicilia può riaccendere i motori. Dalle attività produttive. Il comitato, nel parere a Musumeci, mette però le mani avanti: «La riapertura degli ambienti di lavoro comporta inevitabilmente un incremento degli assembramenti sociali e della circolazione delle persone». Gli ambienti di lavoro, in brusca sintesi, «sono da considerare, dunque, la principale tra le potenziali fonti di contagio». Ed è proprio per questo che la marcia - lenta e a tappe - del ritorno alla (pseudo) normalità s'intreccia a doppio nodo al rischio di contagio. Il comitato, coordinato dal manager Antonio Candela e composto da specialisti di diversi settori, ha individuato quattro livelli di rischio di esposizione al contagio: "molto alto" (personale sanitario in prima linea contro il Covid-19); "alto" (camici bianchi, ma anche chi fa trasporto, pulizia o servizi funebri in contatto con contagiati); "medio" (lavoratori non sanitari comunque «soggetti a contatti frequenti con il pubblico»); "basso" (chi, nella propria attività, non ha «frequenti contatti ravvicinati»).

Chi può riaprire, quando e come. Il parere del comitato tecnico-scientifico, sintetizzato ieri in un lungo comunicato stampa della Regione, non fornisce elementi sul calendario della "fase 2". Ma *La Sicilia*, ferma restando la strategia di Musumeci che aspetta di conoscere il piano di Roma, è in grado di svelare il piano "preventivo" della Regione. Desumibile, oltre che da alcune indiscrezioni trapelate dalla task-force, soprattutto da una nota di accompagnamento al parere, con una "tabella di riepilogo delle classi a rischio e aggregazione sociale". Per capirci: un (lunghissimo) elenco di attività, con annesso livello di rischio e prescrizioni su dispositivi di protezione e distanziamento minimo.

Ed è da qui che si capisce chi può riaprire, da quando e come. Tutti, rigorosamente, con un distanziamento minimo di un metro e mezzo (3,5 metri quadrati) e con almeno mascherine chirurgica o equivalente certificata per i lavoratori. Disco verde per edilizia e costruzioni, che in alcuni casi - come chiesto dai governatori al premier Giuseppe Conte - potrebbero riattivare i cantieri anche prima del 3 maggio. Lo "start", da subito dopo, è certo per alcuni tipi di attività con rischio basso. Ad esempio i pochi settori dell'agricoltura finora sospesi e quasi tutti quelli della manifattura (tranne la "riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature", considerata a rischio medio-basso), ma anche le attività estrattive. Stesso dicasi per gli studi professionali ancora congelati, ma anche per imprese immobiliari e agenzie di viaggio. Una parentesi a parte per i settori già operativi, ma che avranno bisogno di precauzioni aggiuntive. Ad esempio la gestione delle reti fognarie, lo smaltimento dei rifiuti e il trasporto pubblico (rischio medio-alto) richiederanno la dotazione di Ffp2 e "spazio" di 9 metri quadri.

Discorso delicato per gli uffici della pubblica amministrazione oggi con un massiccio smart working e aperture al pubblico limitate ai servizi essenziali. Per il comitato il rischio è medio-alto. E dunque sul tavolo di Musumeci l'ipotesi di proseguire con questo regime, consapevole della necessità di misure di protezione per dipendenti e utenti. Ragionamento analogo per la scuola: rischio medio-basso, ma rebus sulla sicurezza, che dipende soprattutto da scelte (e soldi) nazionali.

Poi le attività commerciali. Con una differenza fra ingrosso (rischio basso, si può partire subito) e dettaglio (medio-basso). Per lo shopping, dunque, se la Regione volesse decidere in proprio, si potrebbe aspettare «anche fino a un paio di settimane dopo il 3 maggio», come emerge dal confronto fra governo e "saggi". Stessa differenza di rischi - e dunque di tempi - fra le due attività tipiche dell'accoglienza: se la ricettività (hotel e b&b) viene considerata a rischio basso, i servizi di ristorazione, sono a livello medio-basso. E l'ipotesi di riapertura potrebbe slittare, magari in coincidenza con i negozi, in alcuni casi anche con protezioni Ffp2 per gli operatori.

Infine, il tempo libero. Anche qui la sicurezza dei lavoratori è legata a quella dei fruitori. E condiziona il calendario ideale. Biblioteche, musei e siti culturali potrebbero ripartire subito; quasi subito le attività sportive e di intrattenimento all'aperto, dopo quelle al chiuso; per ultimi i centri scommesse (rischio medio-alto, Ffp2 e 3 metri di distanza). Sui lidi balenari, autorizzati da ieri ai lavori di preparazione della stagione, Musumeci con il comitato s'è lasciato scappare l'idea che «dovrebbero aprire al pubblico non prima di giugno inoltrato». Curiosità finale: fra le attività più pericolose (livello medio-alto) ci sono i servizi alla persona. Colf e badanti, per gli scienziati della Regione, dovrebbero riprendere armandosi anche di Ffp2 con distanziamento fino a 9 metri.

Twitter: @MarioBarresi

DAL 4 MAGGIO

Cantieri, attività manufatturiere, agricoltura, studi professionali, imprese immobiliari, agenzie di viaggio, commercio all'ingrosso, attività ricettive, biblioteche, musei e siti culturali

DOPO 7-14 GIORNI

Commercio al dettaglio, servizi di ristorazione (compresi bar e pub), attività sportive e ricreative all'aperto

NELL'ULTIMO STEP

Attività sportive e ricreative al chiuso, centri scommesse, lidi balneari, servizi alle persone (colf e badanti)

MUSUMECI IERI SERA OSPITE IN TV: «CHI PRENDE IL REDDITO DI CITTADINANZA IN SICILIA LAVORI IN CAMPAGNA»

«Dal governo linee generali: noi possiamo stringere e non allargare»

PALERMO. «Il Governo nazionale da le linee generali oltre le quali non si può andare e i presidenti lavorano all'interno di quella cornice per restringere. Io, ad esempio, ieri ho autorizzato gli stabilimenti a fare manutenzione, a organizzare le cabine. Il 3 maggio adotteremo le misure necessarie per passare alla fase 2». Lo ha detto il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci intervenendo ieri sera a *Live* su Canale 5.

Musumeci, ospite di Barbara D'Urso (in videocollegamento anche i governatori di Liguira, Giovanni Toti, ed Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini) ha chiarito: «Il governo nazionale dà linee generali oltre le quali non si può andare. I presidenti lavorano in quella cornice per restringere e non allargare. È un ragionamento semplice». Specificando: «Abbiamo un comitato tecnico scientifico regionale e non ci dicono cosa possiamo fare ma quali possono essere le misure di sicurezza da adottare».

«Guardiamo al dopo tre maggio con prudenza ma con fiducia», ha spiegato ancora Musumeci parlando delle misure sul tavolo dopo la chiusura totale delle attività in particolare per quelle che riguardano il turismo, settore per il quale «il governo regionale ha previsto alcune misure per favorire l'arrivo di turisti nella prossima finanziaria da approvare all'Ars». Fra gli interventi citati «l'acquisto di servizi come le guide turistiche o addirittura pacchetti di notti in albergo ed escursioni pagate dalla Regione», anche con la consapevolezza che «quest'estate ci sarà soprattutto un turismo di tipo autoctono»:

Un deciso no, da parte del presidente della Regione, all'uso del plexiglas sulle spiagge dell'Isola. «La Sicilia ha 1.650 km di costa - spiega - abbiamo un paesaggio straordinario e credo che il plexiglas si possa usare in altri ambienti ma non per fare turismo. Bastano i dispositivi". E aggiunge: «Proprio oggi ne sono arrivate 56 tonnellate acquistati da noi».

E infine: «Mi auguro che in Sicilia, nelle campagne o nelle aziende agricole, possa lavorare chi prende il reddito di cittadinanza», ha detto il governatore. «In Sicilia abbiamo bisogno di mano d'opera nelle campagne», dice.

economia

MILANO ↑

GLI INDICI		
	Ftse Mib	+1,71
	Ftse All Share	+1,68
	Ftse Mid Cap	+2,03
	Ftse Italia Star	+2,96

	Dollaro Euro	Yen Euro
ieri	1,0860	116,86
precedente	1,0888	117,12

IL COMMENTO

Wall Street trascina l'Europa al rialzo Milano sale a +1,71%

RINO LODATO

Fine settimana positivo per le Borse che, dopo i rialzi della prima parte della seduta, si sono rafforzate ulteriormente, spinte dai ragionamenti, negli Stati Uniti e in Europa, su un graduale allentamento delle misure restrittive, ma anche dalla speranza che possano arrivare sul mercato farmaci efficaci nella cura del Covid-19. Wall Street ha aperto in forte rialzo con il Dow Jones che ha superato la soglia psicologica dei 24.000 punti. Piazza Affari ha toccato un massimo del Ftse Mib a 17.055,47 (+1,71%). Guida i rialzi Atlantia (+7,67%) seguita da Moncler, Amplifon, Cnh Ind. Buzzi Unicem. Giù Diasorin, Italgas, Telecom Italia, Enel, Finecobank. Lo spread Btp/Bund chiude in calo a 229pb, rendimento decennale all'1,82%.

Tengono banco il piano in tre punti per la ripartenza degli Stati Uniti presentato dal presidente Donald Trump, che ha demandato ai governatori parte delle scelte sulla progressiva riapertura, e il report secondo cui i pazienti trattati in via sperimentale con l'antivirale dell'americana Gilead Sciences (+10,1% a Wall Street) risponderebbero bene alle cure.

Per il momento finiscono in secondo piano la paura per una recessione globale, resa concreta nei giorni scorsi dall'allarme del Fmi, e i pessimi dati sul Pil cinese (-6,8% nel primo trimestre, il peggior dato trimestrale dal 1992 e la prima contrazione dal 1976). Brusca accelerata al ribasso per il Wti, con il contratto a maggio scivolato sotto i 19 dollari (17,53 al barile) minimo dalla fine del 2001.

Sicilia, 4mila aziende hanno chiuso

Unioncamere. Fallite prima della ripartenza, per lo più nel commercio, agricoltura e artigianato

Il blocco trasforma la società e spinge startup e Pmi innovative: sono 2.768 in più. Senza reddito il 54,3% di lavoratori

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Sotto i colpi del virus che ha costretto molti di noi a casa, in Sicilia muoiono i settori tradizionali e, lungo la scia delle nuove attività per fronteggiare l'emergenza, si sviluppano i comparti. innovativi. La Sicilia non sarà certo la regione più colpita dall'emergenza sanitaria, ma la sua economia esce con le ossa rotte e profondamente trasformata dal primo periodo di "lockdown". Ci sono ben 8.050 imprese che non sono state in grado di aspettare la ripartenza e hanno chiuso i battenti. Secondo l'analisi di Unioncamere Sicilia, di queste attività chiuse, 1.374 sono imprese artigiane. Nel primo trimestre dell'anno le nuove iscrizioni di tutti i settori ai registri delle Camere di commercio sono state 6.785. Il saldo, alla fine, è stato negativo per 1.265 unità, pari ad una flessione dello 0,27% rispetto al primo trimestre dell'anno scorso. La percentuale non descrive i drammi che si celano dietro quelle saracinesche abbassate per sempre, se si pensa che a seguito della nascita di 944 nuove ditte artigiane, la perdita secca per questo settore è di 430 mestieri che scompaiono. A pagare il prezzo più alto sono il commercio (-1.814), l'agricoltura (-839) e alloggi e ristorazione (-431). Tutti i settori tradizionali hanno visto fallire ben 4.102 aziende, a favore di startup e Pmi innovative che si sono lanciate nella ricerca di cure e prodotti per i consumatori della "ripartenza mondiale": sono 2.768 le new entry.

A livello nazionale, dove la perdita totale è stata di 30mila aziende, l'Isola è al nono posto. «Ci auguriamo - commenta il presidente di Unioncamere Sicilia, Giuseppe Pace - che i governi nazionale e regionale, in tempi stretti, possano attivare strumenti concreti per arginare una crisi che sta distruggendo interi settori vitali dell'economia siciliana».

Giuseppe Pace

Anche perchè, secondo quanto rileva la Fondazione studi dei consulenti del lavoro, «la sospensione delle attività produttive ha causato in Italia per 3,7 milioni di lavoratori il venir meno dell'unica fonte di reddito familiare. Ad essere più colpite sono le coppie con figli (1,377 milioni, 37%) e i genitori "soli" (439 mila, 12%) col rischio di non riuscire a fronteggiare le spese quotidiane. Ben il 47,7% dei lavoratori dipendenti dei settori "che hanno chiuso" guadagnava meno di 1.250 euro mensili e il 24,2% si trova addirittura sotto la soglia dei mille euro». Tra gli altri profili sociali in bilico, poi, i giovani (oltre il 60% della popolazione 25-29 anni abitualmente non supera i 1.250 euro), mentre da un punto di vista territoriale è al Sud che si ha la maggiore concentrazione di disagio con una incidenza, tra i lavoratori dipendenti temporaneamente senza lavoro, dei monoreddito, pari al 49,6% (contro il 35,2% dei residenti del Centro e il 34,3% del Nord Italia). La maggiore concentrazione di lavoratori monoreddito costretti al fermo è in Sicilia con il 54,3%.

Terna: col "lockdown" crollano i consumi di energia

PALERMO. Con fabbriche, aziende, scuole, atenei e uffici chiusi, il primo effetto - positivo per le bollette e negativo per i proprietari di centrali - è il drastico calo dei consumi di energia elettrica in Italia. Il primo mese di "lockdown" è costato parecchio alle società energetiche, che ora più di prima spingono gli investimenti per la conversione verso una produzione "a costo zero" da fonti rinnovabili. Dal 17 febbraio al 29 marzo scorsi, come registra il rapporto mensile di Terna, il crollo è stato del 7,3% rispetto allo stesso periodo del 2019, però con un andamento crescente di settimana in settimana man mano che aumentavano le restrizioni: si è passati dal -1,7% della prima settimana al -15,8% dal 16 al 22 marzo fino al -21,2% dal 23 al 29 marzo.

Quest'ultimo andamento sarà proseguito anche ad aprile, ma il risultato netto di marzo 2020 è di un -10,2%.

Per evitare di portare le società elettriche in default, a parte l'aumento della produzione idroelettrica (+32,1%) che non si può fermare a causa dello scioglimento dei ghiacciai, è stato dato più spazio alla produzione termoelettrica, che ha coperto il 47% del fabbisogno pur perdendo il 16%, a scapito del fotovoltaico (-13%) e dell'eolico (-28,1%).

In Sicilia il fermo delle attività produttive, di scuole, università e uffici, come osserva Mario Pagliaro, primo ricercatore del Cnr di Palermo, è stato compensato dall'attività delle raffinerie e dei petrolchimici, spinti al massimo della produzione «per cercare - spiega - , col petrolio a 20 dollari al barile, di massimizzare le attività in vista della ripresa dei consumi di carburanti». In Sicilia a marzo i consumi sono calati di appena l'1,1% rispetto a marzo 2019 e dello 0,8% dall'inizio dell'anno. Il sia pure minimo calo di domanda ha comunque spinto al ribasso il prezzo all'ingrosso: 33,6 euro a MWh, ben 18 euro in meno.

M. G.

Cig in deroga, richieste per 126mila lavoratori a giorni mandati all'Inps

Dall'assessore Scavone fondi pure per tirocini e buoni spesa a 169 Comuni

PALERMO. Eliminate le richieste anomale trasmesse dalla provincia di Agrigento, il dipartimento regionale Lavoro ha avviato il meccanismo del pagamento della Cig in deroga. Da ieri quasi 140 dipendenti regionali in forza ai Centri per l'impiego istruiscono in ordine cronologico le oltre 36mila istanze relative a 126mila dipendenti. «Si procederà al ritmo di tremila al giorno - spiega l'assessore Antonio Scavone - e dalla prossima settimana saranno inviati all'Inps mandati di pagamento da 1.000 istanze ciascuno, così i lavoratori potranno recarsi in banca per chiedere l'anticipo». Il fabbisogno finanziario ad oggi per coprire l'ammortizzatore sociale dallo scorso 23 febbraio è di 151milioni di euro: «La ministra Nunzia Catalfo ne ha già assegnati 108 - ricorda Scavone - altri 110 ne ha annunciati e con la terza tranche penso che arriveremo in tutto ad oltre 300 milioni».

La Sicilia, pur essendo partita dopo, ha quasi recuperato il ritardo. La Lombardia, partita prima, ha ricevuto a ieri 34.863 richieste per 146.305 lavoratori. Dalla sua, però, ha istituito un fondo di garanzia per consentire alle banche di erogare l'anticipo anche a chi ha merito creditizio dubbio o rischioso.

Scavone ha anche firmato i primi decreti per i tirocini del 2020: 260 su 800 dell'Avviso 22 e 600 su 1.200 dell'Avviso 20. E ha firmato mandati per 10,8 milioni per i buoni spesa a 169 Comuni che hanno aderito al Fondo regionale. Altri 26 milioni potranno essere adesso spesi velocemente dai Comuni grazie alla semplificazione introdotta dall'assessore Scavone alle procedure burocratiche che regolano le attività dei distretti socio-sanitari soprattutto per i disabili gravi.

M. G.

Le misure. Dal ministro Provenzano e dall'Agenzia per la coesione linee guida alle Autorità di gestione

Bruxelles e Roma sollecitano la rimodulazione di fondi Ue per la crisi

PALERMO. Lo scorso 27 marzo il Parlamento e la Commissione europei hanno introdotto flessibilità nei regolamenti, per rendere più semplice una urgente rimodulazione di risorse non ancora impegnate dei programmi nazionali e regionali finanziati con fondi Ue, per destinarle subito al contrasto dell'emergenza coronavirus. Sono trascorsi quasi venti giorni e dall'Italia, che chiede con veemenza a Bruxelles più soldi per l'emergenza, non è ancora arrivata una proposta di rimodulazione che possa essere valutata e approvata dalla Commissione.

Tant'è che dalla sede di Bruxelles è arrivato un nervoso sollecito. Il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, mercoledì scorso ha scritto ai ministri responsabili dei programmi nazionali, al presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, e ai governatori per sollecitare a sua volta il rapido raggiungimento di un accordo.

Lunedì prossimo in videoconferenza saranno esaminati i programmi nazionali relativi ai Pon reti (quindi Trasporti, Beni culturali e Turismo) per individuare le risorse da destinare prontamente agli aiuti per i lavoratori e le imprese di questi settori più colpiti degli altri dagli effetti del "lockdown". Ma le resistenze finora incontrate nella rimodulazione dei programmi riguardano prevalentemente due aspetti: le Autorità di gestione lamentano la mancanza di linee guida che indichino quali sono le nuove spese ammissibili e come rendicontarle, perchè non vogliono assumersi la responsabilità di avviare nuove iniziative che poi rischiano di essere bocciate; e le Regioni chiedono garanzie reali e non verbali sul fatto che i fondi sottratti a progetti già programmati e la relativa quota di cofinanziamento nazionale saranno poi effettivamente riassegnati nella nuova programmazione 2021-2027.

Ieri pomeriggio l'Agenzia nazionale per la Coesione territoriale ha svolto in videoconferenza un lungo lavoro di coordinamento che si tradurrà nell'emanazione di linee guida alle Autorità di gestione.

Da parte sua, Provenzano, nella lettera alle Regioni, ha ribadito le linee-guida dell'intervento: individuare un 20% di risorse non collegate a operazioni selezionate o non ancora impegnate, pari a 6,7 miliardi da tutti i programmi Fesr delle Regioni e a 3,3 miliardi da tutti i programmi Fse, compresa la quota nazionale.

«Le risorse così liberate - scrive il ministro - sarebbero destinate ad interventi per l'emergenza sanitaria, economica e sociale, mentre la copertura dei progetti e interventi non più finanziati dai Fondi europei sarebbe garantita attraverso sia le risorse già presenti nei Piani operativi complementari (Poc), ove disponibili, sia le risorse rinvenibili da una opportuna riprogrammazione del Fondo sviluppo e coesione (Fsc), sia, infine, attraverso una procedura negoziale con la Commissione europea volta a consentire la finanziabilità dei relativi progetti anche nella prossima programmazione 2021-27».

La Regione siciliana, da parte sua, tramite il dipartimento Programmazione diretto da Dario Tornabene, ha già individuato, tra Fesr e Poc, 1,250 mld di fondi rimodulabili che l'assessore regionale per l'Economia, Gaetano Armao, per pronto accomodo ha utilizzato per coprire in Finanziaria le misure contro l'emergenza. È presumibile che il resto sia legato alla richiesta di Armao al governo centrale di ridurre il concorso della Sicilia al risanamento della finanza pubblica.

M. G.

CITTÀ METROPOLITANA DI CATANIA

Il Dipartimento Gestione Tecnica – 5° Servizio "Appalti"
U.R.E.G.A. SEZIONE DI CATANIA

AVVISO GARA A PROCEDURA APERTA

Si rende noto che giorno 08.05.2020 alle ore 9:30 nella sede UREGA – sezione Catania – Piazza S. Francesco di Paola, 9 Catania sarà esperita la gara, per l'appalto "Lavori di manutenzione straordinaria per la messa in sicurezza delle opere d'arte delle SSPP, attraversamenti, viadotti, ponti etc. - riqualificazione strutturale del Ponte sulla SP 74/II".
Importo omnicomprensivo a base di gara € 2.607.266,57 – CIG: 82266427BC
Finanziamento: D.D.G. N. 3478/2019 - Dipartimento Regionale delle Infrastrutture, della Mobilità e dei Trasporti.
Termine ultimo ricezione documentazione ore 13:00 del 05.05.2020, da inviare per via telematica e sottoscritta digitalmente, tramite il Sistema Appalti Telematici, denominato "Sitas e-Procurement".
La documentazione di gara è presente, in formato scaricabile, all'indirizzo https://www.lavoripubblici.sicilia.it/appaltitelematici.

IL DIRIGENTE ing. Salvatore Roberti

Il governo frena fino al 4 maggio Duetto "bellico" Conte-Musumeci

La fase 2. Governo-Regioni, tregua sulle regole
Il governatore: «Alt sui trasporti». E il premier: «Espugneremo l'Isola». Replica: «Sullo Stretto il Corpo forestale». «E allora userò gli aerei...»

MARIO BARRESI

CATANIA. Ormai è *el clasico* delle cabine di regia sul coronavirus. Quasi come se fosse un gioco delle parti, oltre che un modo per allentare la tensione, nel quale i protagonisti - Giuseppe Conte e Nello Musumeci - sembrano persino complici. E così nella videoconferenza di ieri sera va in scena l'ennesimo siparietto. Succede quando il governatore (accanto a lui, a Palermo l'inseparabile Ruggero Razza), con un certo tono di fierezza comunica al premier che «la Sicilia, alla luce dei positivi riscontri epidemiologici sulla strategia di contenimento, ha deciso di allineare alcune prescrizioni» all'ultimo decreto nazionale. La carota prima del bastone: «Ma con lo stesso spirito di leale collaborazione - incalza Musumeci - chiediamo al governo di prorogare, almeno fino al prossimo 3 maggio, le restrizioni sugli ingressi nell'Isola» con aerei, navi e treni, ma anche dallo Stretto. E Conte, con un malizioso sorriso, gli risponde: «Presidente, apprezzo lo spirito con cui difende la sua terra. Ma, prima o poi, verremo giù a espugnarla...». Un assist perfetto per l'ironia bellica del CollonNello: «E noi saremo pronti ad accogliervi. L'attenderò schierando il Corpo forestale a Messina!». E, col sottofondo delle risatine di altri protagonisti collegati (compreso un esponente dem del Nord) il presidente del Consiglio chiosa: «Allora, caro Musumeci, noi attaccheremo dal cielo, con gli aerei». La *boutade* finale. E, racconta chi sbirciava i volti dei "videocollegati", «persino la Raggi l'ha capita».

Il duetto Conte-Musumeci dà anche il senso dello spirito, definito «collaborativo, nonostante tutto», con cui Palazzo Chigi e le Regioni si confrontano sul complicato tema della "fase 2". Conte, da parte sua, ha le idee chiare: riapertura dal 4 maggio di aziende e uffici, con una forte dose di smart working, orari scaglionati e autobus a ingresso limitato; un primo parziale allentamento del *lockdown*, con spostamenti di lavoratori e riapertura dei parchi, ma senza un'apertura indiscriminata di bar e negozi. L'idea è permettere a tutte di ripartire, con protocolli e misure di sicurezza, dal 4 maggio, e poi pian piano allentare le limitazioni per i cittadini: i lavoratori, con fasce orarie spalmate per evitare affollamenti, potranno spostarsi, i bambini potranno tornare nei parchi. Ma potrebbero esserci regole più severe per gli anziani. E maggiori tutele per i più deboli. Si potrà andare a fare jogging da soli ma è difficile, viste le contrarietà nel governo, che i bar e ristoranti riaprano già il 4: se ne potrebbe riparlare più avanti.

Perciò il confronto di ieri è delicato. E così, parlando a governatori e sindaci, Conte (con i ministri Francesco Boccia e Roberto Speranza e il sottosegretario Riccardo Fraccaro) prova a stoppare fughe in avanti: «Non ci saranno riaperture - chiarisce - prima del 4 maggio». Perché, sostengono dal governo, non si può riaprire «senza che tenga la rete sanitaria» delle Regioni, anche attraverso Covid Hospital e centri per la quarantena, o si rischia un ritorno del contagio. Il premier torna a chiedere collaborazione: basta fughe in avanti, basta annunci e pressing per riaperture accelerate. Se la "fase 2" sarà, come dice il ministro del Sud, Peppe Provenzano, non un ritorno alla normalità ma «una lunga transizione», è su linee guida nazionali che vuole lavorare il governo.

Ma è chiaro che i territori sono il punto di caduta decisivo. E il terreno, per Conte, è accidentato. Dal Veneto Luca Zaia chiede di «allentare subito tutto», mentre Vincenzo De Luca ribadisce che c'è «la quarantena per chi arriva in Campania da zone a rischio». Tra le ipotesi per una riapertura a step ci sono anche macroaree di rischio, "zone rosse" e stop agli spostamenti tra le regioni. Ma c'è chi come Giovanni Toti (Liguria) definisce la chiusura delle regioni «incompatibile con la ripresa economica». Ed è in effetti su linee nazionali e un riavvio graduale del motore che ragiona il governo. Ma specificità per alcune aree potrebbero esserci e dipenderà anche da quanto le Regioni sono pronte ad assicurare la tenuta sul piano sanitario per accompagnare la ripartenza. E la Sicilia, rassicurano da Palazzo d'Orléans, rientrerebbe fra i battistrada della riapertura, «sia per i dati sui contagi, sia per la consistenza del piano Covid».

Musumeci, assieme ai colleghi Bonaccini e Fontana, spinge sulla ripartenza di edilizia e costruzioni, con un documento in cui si chiede espressamente che le filiere ripartano dal 27 aprile. Sarebbero a favore nel governo non solo i renziani, ma anche Provenzano. Fra le altre richieste della Sicilia anche una «corsia rapida per i fondi dell'articolo 20 sull'edilizia sanitaria». Un accordo Ragione-Mef-Salute che nell'Isola sbloccherebbe 1,3 miliardi per interventi importanti (come il nuovo ospedale di Siracusa), sul quale lavorano in sintonia Speranza e Razza. E sempre in tema di cantieri, il governatore sollecita a Palazzo Chigi anche «procedure particolari, a partire dai commissariamenti» per spendere in Sicilia altri 500 milioni negli edifici scolastici, «approfittando anche della lunga chiusura». Un altro iter che potrebbe sbloccarsi. Magari prima che l'Isola venga invasa dalle truppe dello "sblockdown" di Conte.

Twitter: @MarioBarresi

SI PREPARA LA RIPARTENZA

Verso ok a jogging e parchi, in metrò si misurerà la febbre

SERENELLA MATTERA

ROMA. In giro con mascherine, misurazione della febbre in metropolitana, sport solo da soli e all'aperto ed uscite scaglionate per fasce di età. Sono le ipotesi in vista del 4 maggio. Di sicuro resteranno chiuse le discoteche, ultime a riaprire, e in fondo alla lista restano anche cinema e teatri, mentre si studiano misure per i musei. La scuola non dovrebbe riaprire prima di settembre ma si studiano ipotesi di campi scuola estivi.

Moda e mobili. Mentre già alcune grandi aziende, con accordi sindacali, riaprono i battenti, il governo potrebbe dare il via libera alla riapertura di automotive, mobilifici, tessile e pelletterie, estrazione di minerali. Si discute sulla riapertura dei cantieri, perché difficile assicurare il distanziamento.

Bar, ristoranti, negozi. Se e quando riaprire bar, ristoranti e negozi ad oggi chiusi è un tema molto dibattuto. C'è chi invita a considerare l'ipotesi di riaprire con regole severe di distanziamento e ingressi limitati dal 4 maggio. Ma prevale ad ora chi frena: più probabili aperture da metà o fine maggio. Si studiano regole stringenti anche per parrucchieri ed estetisti.

Scuole e tribunali. Gli istituti non dovrebbero riaprire i battenti prima di settembre. I tribunali l'11 maggio.

Trasporti. Si studia come ridurre al massimo i rischi negli spostamenti per chi deve andare al lavoro. Si ipotizzano percorsi unidirezionali, posti a bordo ridotti e controllo della temperatura per accedere in metropolitana. Segnaletica a terra nelle stazioni ferroviarie e alle fermate dei bus. Meccanismi - con personale a bordo o strumenti digitali - per contare le persone su ogni bus e posti a sedere da occupare segnati uno ad uno. Posti contingentati e stop affollamento anche sui treni. Ipotesi paratie in plexiglass per i taxi.

Sport e parchi. Palestre chiuse ancora a lungo ma sport all'aperto, purché da soli, e jogging potrebbero essere permessi dal 4 maggio anche lontano da casa. Si valuta se introdurre fasce orarie per i podisti. Per gli atleti potrebbe esserci il ritorno agli allenamenti individuali, purché in sicurezza. Quanto ai parchi, dovrebbe arrivare la riapertura per i giochi dei bambini, ma con regole.

Orti e stabilimenti balneari. Il governo dà già il via libera alla cura di orti e manutenzione negli stabilimenti balneari. È possibile muoversi anche da un Comune all'altro per curare il proprio orto o terreno, dichiarando che si coltiva per autoproduzione: il divieto resta per giardini nelle seconde case. Restano chiuse le spiagge ma il personale può accedere agli stabilimenti per vigilanza o manutenzione. Si studiano misure estive tra cui ingressi contingentati in spiaggia.

«SICURI CHE LO STATO DEBBA DARE MASCHERINE GRATIS A TUTTI?»

«Siamo sicuri che lo Stato debba distribuire a titolo gratuito la mascherine a tutti? Chi vivrà vedrà, la storia ci darà una risposta penso presto». Così il commissario all'emergenza, Domenico Arcuri in conferenza stampa alla Protezione civile, rispondendo a una domanda.

Curva contagi costante. Arcuri: «Dispositivi ok»

LUCA LAVIOLA

ROMA. Quando inizierà la fase 2 dell'emergenza «noi ci faremo trovare pronti», assicura il commissario Domenico Arcuri. Anzi, per quanto riguarda i dispositivi di protezione individuale il manager garantisce: «Noi siamo pronti per dotare il territorio italiano anche oggi». Mascherine e ventilatori polmonari, insomma, ci sono; per i test sierologici e la app per tracciare i contatti bisognerà invece aspettare ancora. I dati comunque inducono alla prudenza, nonostante il trend di lenta discesa di ricoverati nelle terapie intensive e delle vittime. La Lombardia, in particolare, conta 1.246 nuovi casi contro i 1.041 di venerdì e un terzo del totale dei nuovi contagiati (col Piemonte più del 50%).

La politica intanto ragiona sui tempi della fase 2: l'orientamento che sembra emergere esclude una riapertura per macroregioni. Ma nemmeno ci sarà un "liberi tutti" dal 4 maggio. Più probabile che si vada verso riaperture progressive, a partire nei prossimi giorni con mobilifici e parti del settore moda. Per la riapertura dei bar bisognerà aspettare fine maggio.

Uno dei temi principali legati alla ripartenza del Paese è la disponibilità dei test sierologici e la loro somministrazione a un campione significativo di popolazione, per stabilire la percentuale di immuni e il grado di diffusione del virus. Ai primi 150mila test «il bando di gara prevede la possibilità di aggiungerne altri 150mila - dice Arcuri -. L'obiettivo è una dotazione ampia e stabile a tutte le regioni».

Altro tassello fondamentale per la ripartenza è la app di contact tracing che sarà presto testata in diverse aree del Paese, verosimilmente una al Nord, una al Centro e una al Sud. «L'applicazione sarà solo volontaria, nessuno sarà obbligato a installarla sul cellulare - dice il commissario -. Ci aspettiamo che un numero molto alto di cittadini lo faccia. Gli esperti ci dicono almeno il 70%, per dargli un significato importante».

Qualsiasi decisione politica sulla fase 2 farà i conti con i dati della pandemia. E con il monito dell'Oms: saranno «inevitabili nuovi focolai» anche dopo la riapertura, dovranno essere individuati in tempi rapidi, ricorda il vicedirettore Ranieri Guerra. «Serve rafforzare il controllo del territorio con controlli e tamponi a domicilio», ammonisce.

I numeri intanto, nel primo giorno senza conferenza stampa alla Protezione civile, mostrano un trend sempre costante in calo nelle terapie intensive (-79) e nei nuovi ricoveri (-779). Prosegue l'andamento positivo delle guarigioni (+2.200, per un totale di quasi 45mila) e le vittime con 482 unità fanno registrare il dato più basso degli ultimi 5 giorni. Risalgono invece i nuovi malati, che dopo gli appena 355 in più di venerdì si impennano con un incremento di 809. In questo dato si inserisce il caso Lombardia. Se i decessi scendono a 199, per la prima volta sotto i 200 da 6 giorni, i malati sono 761 in più. Tanto da spingere il commissario Arcuri a predicare «cautela e prudenza», perché «senza salute e sicurezza la ripresa economica durerebbe come un battito di ciglia». In Lombardia i morti per Covid-19 sono finora «5 volte quelli dei civili a Milano nella Seconda Guerra Mondiale».

I tempi della fase 2. Il commissario: «Cautela». Oms: «Nuovi focolai certi»

«Cari politici, noi “eroi” perché lavoriamo in certe condizioni»

Ogni giorno, sui giornali e sui social, appaiono le foto di politici che donano tute, ventilatori, maschere di decathlon e quant'altro possa servire ad affrontare l'emergenza Covid. Sfilano, come in passerella, vestiti di sensibilità, altruismo, generosità, filantropia. Senza dubbio è un bellissimo gesto da parte loro pensare di donare presidi agli ospedali, alle Rianimazioni, agli equipaggi del 118 e saranno chiaramente bene accetti .Ma, cari esponenti della nostra politica, permettetemi di dire quello che penso: credo che la cosa migliore che possiate fare in questo momento sia riflettere sulla attuale situazione della sanità italiana e siciliana, Tirare le somme e chiedervi: abbiamo fatto, al governo o all'opposizione, un buon lavoro sino ad oggi o potevamo fare meglio? E, se si poteva fare meglio come? Vi dico sinceramente che oggi i medici sono molto disillusi , amareggiati, disincentivati e spaventati, ma non dal Coronavirus bensì dalle denunce dei pazienti e, soprattutto, dalle scelte politiche.Negli anni sono state tagliate decine e decine di posti letto, declassate unità operative, ridotte o demedicalizzate ambulanze, approvati ridicoli incentivi ed aumenti (l'ultimo 24 centesimi lordi l'ora) e si è permesso ai cittadini di picchiarci, di denunciarci e di non fidarsi più di noi. Oggi, pur essendo stata proclamata un'emergenza mondiale, se, in Italia, un medico del 118 si ammala di Covid-19 non è considerato vittima di infortunio sul lavoro, mentre i beniamini del calcio malati di Covid-19 ricevono un risarcimento da capogiro. Il sistema che avete pensato per gli operatori sanitari non è equo, non garantisce giustizia, non ci protegge (a iniziare dai presidi essenziali per la protezione individuale e a finire al supporto sociale ed economico per le famiglie dei medici che si sono ammalati svolgendo il loro servizio). Ci chiamate eroi, ma forse non è chiaro che non abbiamo superpoteri e non siamo invulnerabili e che stiamo solamente facendo il nostro lavoro e forse siamo eroi solo perché riusciamo a lavorare in queste condizioni. Sarebbe bastata qualche legge che ci tutelasse un po' (fermo restando l'eclatante malasanità), sarebbe bastato capire che se si tagliano le ambulanze in base a crudi parametri chilometrici e la gente rischia di morire di più. Il decreto Balduzzi, ultima legge sui tagli alla sanità pubblica, prevede una ambulanza ogni 60.000 abitanti, in base a crudi e beceri calcoli sui chilometri e sul numero di abitanti. Non si indugia nemmeno per un attimo nel tagliare fondi

alla sanità, a ridurre i cittadini a sterili numeri da maneggiare con le pinze della burocrazia, mentre molti politici , chiamati a rinunciare ai propri privilegi, non solo si tirano indietro, ma si ritrovano tutti compatti nella difesa dei propri benefit. Forse non sarebbe male applicare il “Balduzzi” alla politica E poi si sente di politici a cui è stato fatto il tampone anche se asintomatici, altri curati in cliniche private. Vi scrivo queste parole perché faccio il mio lavoro con grande passione e, veramente, sento dentro di me la missione e la sofferenza del paziente e dei suoi familiari. Spesso le mie visite non si fermano ai farmaci, ma aggiungo carezze e sorrisi , come tanti altri colleghi che mettono l'umanità al primo posto.Quindi, cari politici, quello che mi viene spontaneo dirvi e chiedervi è che questa esperienza serva a tutti noi ma soprattutto a voi per capire che la salute pubblica va tutelata e insieme a lei i sanitari. E per fare questo bisogna cominciare applicando la meritocrazia nella scelta dei dirigenti, decidendo di mantenere qualche presidio in più (Guardie mediche, Punti territoriali d'emergenza, ambulanze del 118, Pronto soccorso, letti di Rianimazione), favorendo una formazione costante e programmata (più sappiamo e meglio possiamo curarvi)e ovviamente capendo una volta per tutte che bisogna investire più soldi nella sanità. Pochi sono i medici che ancora hanno voglia di fare questo lavoro: non demotivate anche loro con scelte scriteriate e dettate da logiche utilitaristiche e burocratiche. Una pandemia può e deve risvegliare le coscienze di tutti.

Un medico del 118

Nell'Isola graduale riapertura dopo il 4 maggio Ecco come si dovrà ripartire e i lavori a rischio

Il documento inviato al premier Conte e alla Conferenza delle regioni

Razza: «Ho ricevuto la prima relazione sulla gestione globale dell'emergenza a Siracusa, sono emerse criticità»

Allegato:

PALERMO

Graduale riapertura dal 4 maggio, con una serie di prescrizioni e attenzioni per i lavori a rischio. Il comitato tecnico scientifico insediato alla Regione per il Covid-19 dà il via libera al governo siciliano per programmare la riapertura graduale. Nel parere gli esperti scrivono: «Alla luce degli incoraggianti dati del contenimento della pandemia nel territorio regionale, visti i tassi di occupazione dei posti ospedalieri e della capacità ricettiva dell'intera rete ospedaliera siciliana delle terapie intensive, alla verifica dell'adeguata capacità di monitoraggio, inclusa la capacità di effettuare test diagnostici su vasta scala, combinata al tracciamento dei contatti e a valutazione dell'efficienza e della efficacia del sistema di monitoraggio e gestione territoriale, è plausibile prevedere che la graduale riapertura possa ragionevolmente partire dalla data del 4 maggio con le attività a più basso rischio».

Il parere è stato già trasmesso al presidente della Regione Nello Musumeci, al termine di un confronto durato oltre 48 ore. Il documento redatto dagli esperti siciliani è stato da subito condiviso dal governatore con il presidente della Conferenza delle regioni Stefano Bonaccini e nel corso della videoconferenza con la “Cabina di regia nazionale” presieduta dal premier Giuseppe Conte, è stato inviato a Palazzo Chigi.

In merito alla fase di lockdown e alla necessità della ripresa produttiva anche nel territorio siciliano, gli esperti, nello specifico, segnalano l'opportunità di un rafforzamento delle misure di distanziamento sociale e riconoscono «che non tutte le attività lavorative espongono lavoratori e utenti allo stesso rischio di contagio, ma che esso dipenda dal tipo di attività svolta, dal relativo ambiente di lavoro e dalla necessità/possibilità di contatto con soggetti potenzialmente Covid-positivi».

Nella relazione stilata dagli esperti emerge come i dispositivi di protezione individuale diventeranno indumenti comuni nella vita di ciascuno. Semmai cambierà la tipologia a seconda delle professioni e delle condotte quotidiane. L'approvvigionamento dovrà essere costante anche per le settimane a venire, così viene incoraggiata l'azione condotta da diverse aziende siciliane. Il Cts ha individuato precise categorie di rischio corrispondenti a fasce di lavoratori, valutandole in quattro livelli: basso, medio, alto e molto alto. A quest'ultima appartengono prevalentemente medici e altro personale sanitario «con un elevato potenziale per esposizione a fonti note o sospette di Covid-19». Fra i lavori ad alto rischio di esposizione, ci sono anche coloro i quali sono impiegati nelle operazioni di pulizia/sanificazione in presenza di pazienti Covid-19. Sono a rischio di esposizione media, i lavoratori soggetti a contatti frequenti con il pubblico (ad es. addetti alle consegne di beni e merci, personale addetto alla sicurezza o all'ordine pubblico, lavoratori in punti vendita al dettaglio o all'ingrosso, etc.). Per il Cts della Sicilia «nei luoghi di lavoro in cui i lavoratori sono esposti a un rischio medio di esposizione, i datori di lavoro dovrebbero implementare dei controlli tecnici come installare barriere fisiche “anti-respiro”». Sono a basso rischio di esposizione, infine, quanti sono impiegati in lavori che non richiedono il contatto con persone sospettate o note per essere infetti da Covid 19, né hanno frequenti contatti ravvicinati con il pubblico e con altri colleghi. Sulla base di queste evidenze scientifiche, il governo regionale potrà dunque fare leva sui punti di forza che hanno permesso di gestire la fase uno per puntare al successo della fase due.

E intanto l'assessore alla Salute Razza annuncia di aver ricevuto la prima relazione sulla gestione dell'emergenza a Siracusa: «Ho ricevuto la prima relazione sulla gestione della emergenza Coronavirus in provincia di Siracusa. Si tratta del documento redatto dal Covid team, che ho nominato, grazie al quale sono state ridefinite le criticità emerse con particolare riguardo ai percorsi dell'ospedale Umberto I. È un lavoro certosino che ha impegnato professionalità di altissimo livello, realizzato con le modalità delle perizie di polizia giudiziaria e che dimostra chiaramente come ci sia stato un prima e un dopo, evidenziando soprattutto la necessità delle modifiche apportate al piano organizzativo».

Sono 2.202 i positivie 315 i già guariti

In Sicilia sono attualmente 2.202 i positivi (31 più di ieri) e 315 quelli già guariti. Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati sono stati 49.772 (+2.057 rispetto a ieri). Di questi sono positivi 2.717 (+45), mentre, attualmente, sono ancora contagiate 2.202 persone (+31), 315 sono guarite (+10) e 200 decedute (+4). Degli attuali 2.202 positivi, 563 pazienti (-5) sono ricoverati - di cui 41 in terapia intensiva (-1) - mentre 1.639 (+36) sono in isolamento domiciliare. Questa la divisione degli attuali positivi nelle varie province: Agrigento, 129 (0 ricoverati, 2 guariti e 1

deceduto); Caltanissetta, 113 (15, 15, 10); Catania, 633 (103, 80, 70); Enna, 318 (172, 29, 25); Messina, 396 (128, 52, 41); Palermo, 346 (71, 45, 26); Ragusa, 58 (4, 6, 5); Siracusa, 97 (63, 68, 17); Trapani, 112 (7, 18, 5).

La sanità si prepara alla sua “Fase 2”

«Dobbiamo far capire ai pazienti che si può tornare in sicurezza in ospedale Il rischio è che per evitare il contagio del Covid si aggravino altre patologie»

«I percorsi differenziati rendono quasi nullo il rischio contagio Ripartiamo dai modelli di salute consolidati»

messina

L'emergenza Covid ha finito per stravolgere, inevitabilmente, anche la quotidianità della sanità. Uno sforzo immane concentrato sul grande nemico coronavirus, che però ha generato un effetto boomerang: chi è affetto da altre patologie ha mantenuto la propria personalissima e non richiesta distanza di sicurezza dagli ospedali. Rischiando di peggiorare la propria condizione e di provocare un pericoloso rischio “ingolfamento” in quella che sarà la Fase 2 della sanità.

«C'è una certa diffidenza, da parte dei malati, a ricoverarsi proprio per il rischio di contagio - ci conferma il prof. Filippo Benedetto, responsabile dell'unità operativa complessa di Chirurgia vascolare del Policlinico universitario -. Grazie al lavoro enorme della direzione strategica del Policlinico, è stata e viene garantita assistenza anche ai pazienti con patologie urgenti non Covid. Stiamo superando il momento emergenziale, ed è dunque il momento di fare delle urgenti riflessioni».

- Qual è l'entità della riduzione di quelle attività non legate al Covid?

«Il numero di ricoveri per patologie urgenti, in questa fase di lockdown, è drasticamente sceso. Le faccio l'esempio delle malattie cardiovascolari: c'è stato un grosso calo di urgenze per ictus, infarto, aneurisma dell'aorta. Nel mio ambito specifico la riduzione è stata dell'80% per le patologie croniche. Penso alle lesioni ischemiche, alle gangrene. Diversi erano i pazienti in lista d'attesa per un intervento chirurgico, ma nel frattempo quell'intervento è divenuto più urgente. Da cronica la patologia rischia di diventare acuta, evolvendosi in uno scompenso

della malattia. È più che possibile, decidendo di rimanere a casa, che il quadro di diversi pazienti nel frattempo si sia aggravato».

- Cosa è necessario far sapere, a questi pazienti, nell'ottica di una “Fase 2” della sanità?

«Bisogna affrontare la diffidenza dei pazienti, spiegando che queste patologie, se non curate, possono diventare molto più complesse. Il Policlinico ha organizzato percorsi separati, con i quali si offre al paziente non Covid la possibilità di accedere in ospedale con un rischio del contagio quasi azzerato. Fondamentale, per la ripartenza, è ripartire dai modelli organizzativi di salute già consolidati, dalle realtà di alta specialità. Il nostro è un polo toraco-vascolare di alto impatto, con un modello integrativo già consolidato. Il paziente deve essere messo nelle condizioni di avere il miglior comfort possibile».

- C'è il rischio che nella Fase 2 si passi da un eccesso all'altro: da un calo consistente di ricoveri ad un intasamento “di ritorno” delle strutture ospedaliere?

«Certo, il rischio è proprio questo, che si abbia un effetto di rimbalzo sulle nostre strutture assistenziali. Per questo dico che offrire dei modelli organizzativi strutturali è assolutamente importante, per evitare tutto questo. Il messaggio deve essere chiaro e va ribadito: sono stati predisposti percorsi differenziali che offrono assistenza e un rischio veramente basso di contagio, mantenendo nello stesso tempo uno standard elevato per trattare tutte le patologie complesse. Nel mio caso specifico l'equipe è assolutamente presente per risolvere le patologie vascolari più complesse».

- Secondo lei l'emergenza Covid ha cambiato o cambierà l'approccio nei confronti della sanità pubblica?

«Chiaramente questa emergenza ci ha dimostrato che le strutture sanitarie che hanno dei modelli organizzativi già consolidati rappresentano un punto di riferimento. È chiaro che si deve investire sempre di più su questi modelli. Nella nostra esperienza interna, posso dire che il Policlinico ha reagito benissimo. Ha creato un ospedale nell'ospedale, senza venir meno a tutta la rete emergenziale per i pazienti non Covid. Una reazione molto rapida e molto precisa, e quindi efficace. Ora è altrettanto importante che nella Fase 2 possiamo riprendere la nostra attività in tranquillità. Siamo pronti a questa ulteriore sfida, con gli stessi standard di prima. Tutti ci dicono che dobbiamo convivere con questo virus, questo significa che bisogna farlo, innanzitutto, nell'ambito sanitario».

seb.casp.

«Pedaggi gratisper tutti i medici»

«Pedaggi autostradali gratuiti per tutti gli operatori sanitari sulle tratte utilizzate per raggiungere la sede della struttura ospedaliera dove prestano servizio». A chiederlo è il deputato regionale del Movimento 5 Stelle Antonio De Luca, che con una nota rivolta all'assessore regionale alla Mobilità Marco Falcone e al Consorzio autostrade siciliane chiede di estendere l'esenzione del pedaggio autostradale, già prevista per il personale sanitario in servizio per l'emergenza Covid-19, a tutti gli operatori sanitari. «La fase che stiamo attraversando - spiega Antonio De Luca - sta già provocando un elevato tenore di stress psicofisico al personale sanitario, impedendo la possibilità di trasporto condiviso per tutti gli operatori fuori sede che giornalmente si recano al lavoro usufruendo delle tratte autostradali a causa della probabilità di contagio inter-operatore. Sarebbe quindi auspicabile in questo periodo d'emergenza sanitaria che l'esenzione del pagamento dei pedaggi autostradali venga esteso a tutti i nostri operatori sanitari limitatamente alle tratte utilizzate per raggiungere la sede della struttura ospedaliera dove prestano servizio e sempre limitatamente al servizio attuato. Auspico che Regione e Cas accolgano tale proposta».

Armao tratta con il ministro Boccia per sbloccare il fondo da un miliardo

«Spiragli» per un assenso. Si punta a «trattenere» almeno 700 milioni

L'assessore all'Economia Gaetano Armao ha avuto un confronto in video-conferenza col capo del Dicastero

Palermo

Si aprono degli «spiragli» sulla proposta della Regione Siciliana di utilizzare in tutto o in parte il miliardo di euro che la Sicilia dovrebbe destinare come contributo al risanamento della finanza pubblica e sul quale il governo Musumeci punta per finanziare le misure di sostegno alle famiglie e alle imprese nella manovra finanziaria di emergenza “anti-Covid.

Ieri l'assessore all'Economia Gaetano Armao ha avuto, assieme ad altre regioni, un confronto in video-conferenza col ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia. Il ministro avrebbe dato mandato alla Ragioneria generale dello Stato di valutare le richieste della Sicilia, che punta a «trattenere» almeno 700 milioni del miliardo di euro dovuto come contributo al risanamento della finanza pubblica. La risposta della Ragioneria è attesa in tempi brevi.

Intanto, ieri c'è stato un doppio vertice di maggioranza. In mattinata si sono riuniti i coordinatori regionali dei partiti e i capigruppo per una valutazione sulla manovra trasmessa all'Ars dal governo, mentre nel pomeriggio c'è stato un incontro a Palazzo d'Orleans tra il governatore Nello Musumeci, il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, l'assessore all'Economia Gaetano Armao e il presidente della commissione Bilancio Riccardo Savona. «I segnali sono positivi», sussurrano ambienti del centrodestra, anche se i partiti rimangono con i fari accesi.

Per accelerare i tempi, la commissione Bilancio si riunirà già lunedì prossimo per la discussione generale su bilancio e legge di stabilità. La speranza è che proprio lunedì arrivi una riposta dal parte del ministero per gli Affari regionali sulle richieste fatte dal governo Musumeci: il nodo è la massa finanziaria che lo Stato concederà alla Sicilia per potere fronteggiare l'emergenza economica. Oltre al miliardo di euro, altre partite sono in ballo, come quelle sull'utilizzo dei fondi Ue, la moratoria dei mutui accesi dalla Regione col Mef, il cofinanziamento regionale alla sanità, il disavanzo da spalmare.

Una corsa contro il tempo, che la presidenza dell'Ars intende gestire per evitare di ritrovarsi con l'acqua alla gola. I tempi sono strettissimi. La manovra deve essere approvata entro il 30 aprile, nessuno a Palazzo dei Normanni prende in considerazione l'eventualità più catastrofica, vale a dire la mancata approvazione del bilancio e quindi lo scioglimento dell'Ars. «È fantascienza», commenta un deputato regionale di lungo corso. Il presidente Micciché sta cercando in tutti i modi di gestire questa fase delicata, perché sono tante le attese in Sicilia da parte di imprese, famiglie, associazioni, enti.

Legge di stabilità, centro direzionale della Regione e regolamentazione delle concessioni demaniali balneari. Sono questi in dettaglio i tre provvedimenti che quindi arriveranno lunedì all'esame IV Commissione legislativa dell'Ars. «È il momento di pensare alla fase 2», ha affermato la presidente Giusi Savarino. «La Sicilia - ha continuato - va verso un crollo di più di sette punti percentuali di Prodotto interno lordo. Sono già stati persi 4 miliardi di euro di fatturato, sui 101 miliardi totali (stima dell'ufficio statistica della Regione Siciliana). Alla luce di questi dati è stata elaborata una finanziaria che acceleri la ripresa economica.